

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 90 il numero.

Anno VIII. N. 34 - 21 Agosto 1891.

Fratelli Treves Editori, Milano



Esposizione Nazionale. — LA QUESTUA DELUSA, quadro di C. Tarlatti. (Disegno dell'autore).



Sommario del Supplemento

N. 22 e 23 di

MILANO E L'ESPOSIZIONE.

TESTO: La musica all'Esposizione: Tra piani ed organi (Uppolito Valletta). — Al palazzo di Belle Arti: Da Pavia a Roma (Luigi Chiarini). — La Esposizione rispetto alla scienza economica (Francesco Proietti). — All'ombra della Guglia (F. Schegolini). — Il Leone di Caprera. — Storia dell'Esposizione del 1861. — La mostra didattica: Nella galleria della beneficenza (Paolo Tedeschi). — La galleria Genesareth (A. Gramola). — Il taglio dei Diamanti: la scultura del Beaulieu, la Regia dei tabacchi; i membri del Comitato; i premi.

INCISIONI: L'esposizione della Regia dei Tabacchi (disegno di Bonareo). — Eva, statua in marmo del signor G. B. Villa (disegno di Della Valle). Nella galleria del lavoro: Davanti la taglieria dei diamanti (disegno di Ed. Gionnes). — Il Leone di Caprera, nella Villa Reale (disegno di Paolucci). — Lo scultore in legno dei fratelli Beaulieu (disegno di Della Valle). — Ritratti di Luigi Funari, Ambrogio Bigatti, Vittorio Ferri del principe Cesare Albani-Castelbarco, membri del Comitato Esecutivo dell'Esposizione. — Una pompetta, disegno di Roberto Bonpiani (disegno di Paolucci). — Orfebrica artistica. La corona voluta di Augusto Castellani. — Associazione all'opera completa L. 7. 50. Cent. 25 il numero.

Associazioni all'opera completa MILANO e L'ESPOSIZIONE, supplemento all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, N. 22 e 23 di tutta Italia. — Fr. 5 negli Stati dell'Unione Postale.

Cent. 25 ogni numero del Supplemento

CORRIERE DI ROMA

IL PUBBLICO DEL MEETING
E DELLE DIMOSTRAZIONI.

Il pubblico di un meeting a Roma merita di essere particolarmente studiato. Se il meeting è come quello di domenica contro le guardie, sopra duemila persone si può far conto che seicento vi assistono in buona fede, vale a dire che ci sono andati apposta per il pubblico. Alcune di queste seicento persone credono fermamente che nessun comitato riuscirebbe bene senza di loro: altre pochi ci vanno animati da un vero risentimento verso il Papa e il meeting. Di questi seicento due terzi non sono Romani e generalmente fanno parte del pubblico di tutti i meeting che devono essere "imponenti": gli altri duecento sono Romani convinti, e generalmente ancora irritati per qualche persecuzione sofferta sotto il cessato governo.

Dallo altre 1400 persone bisogna distrarre prima di tutto le guardie di pubblica sicurezza e gli altri agenti travestiti, le persone mandate da clericali per sapere precisamente di che cosa si tratta. Poi vi sono i curiosi semplici che non mancano a qualsivoglia riunione, sia comizio, trasporto funebre, rivista militare, od escursione capitale se ce ne fosse; persone generalmente tranquille che cominciano tutti questi avvenimenti dal semplice punto di vista del passatempo. Finalmente esiste un altro genere di curiosi; quelli per i quali non c'è nulla di sacro e che si burlano egualmente degli oratori come dell'argomento di cui si parla: popoli che la domenica non avendo da far nulla vanno al meeting per aspettare l'ora di andare fuori di porta a dispiacere.

E bene avvertire che a Roma anche il popolo veste press'a poco come il popolo di tutte le altre grandi città d'Europa. Questo avvertimento lo dedico particolarmente ai disegnatoli di un giornale illustrato inglese che volendo rappresentare ad occhio i fatti della notte del 13 hanno messo sotto gli occhi del loro buon pubblico una moltitudine di Cicchini che tirano le sassaie, Bisogna supporre, vedendo il disegno, che la scena sia accaduta a Scugnido o a Sannio. A Roma di uomini vestiti a quel modo se ne troveranno tutt'al più un paio di dozzine come campeggi negli studi dei pittori o sulla scollinaccia della Trinità dei Monti. E di questa stagione qualcuno se ne sarà andato a casa in villeggiatura.

Gonfiato dunque dalle frasi altisonanti degli oratori, il Comizio sta per venire ad una conclusione, per pronunciare un voto, quando ad un tratto il rappresentante dell'autorità impedisce di andare avanti. Il pallone è frenato: e per frenarlo dicono sia venuto un telegramma direttamente dall'onorevole Despres. Il pubblico tumultua, e i curiosi si uniscono fraternamente per far baccano ai dimostranti di buona fede. Bisogna dimostrare in qualche modo la propria ricchezza quando ci siam divertiti. I delegati si mettono lo sciarpe a la parte meno accalorata del pubblico si avvisano di parte. Tutti orano, gestiscono, si abbracciano nello stesso tempo. Dal pulcino, dove è il banco della presidenza, si urla per trattenere quelli che se ne vanno.

Il presidente, rispettabile avanzo delle persecuzioni politiche d'altri tempi, s'è messo il cappello in capo stizzito e non vuol stare a sentir più nulla. Adagio adagio il teatro si vuota e felicissima mente: tocca ai giornali amici di andare a gonfiare il pallone della pubblicità. Ma il procuratore del Re li sequestra ed ecco un altro pallone frenato.

Per il c'è naturalmente, come conseguenza obbligatoria del Comizio, la dimostrazione generale a piazza Colonna. L'ambiente è troppo nato per aver bisogno di esser descritto: la piazza, non vastissima e quasi quadrata, circondata da quattro palazzi, Chigi, Pionbino, Peraldi, ed il nuovo palazzo dove al primo piano c'è la gran terrazza del Circolo Nazionale, essendo domenica è piena sulla piazza di gente venuta a cercare un po' di fresco e di divertimento. Le signore abbondano e formano senza dubbio la maggioranza. Dicono che sia un posto dove le ragazze trovano facilmente marito ed una buona madre di famiglia ha il sacrosanto dovere di non tralasciare occasione di collocare le proprie figliuole. L'abbondanza di tinte chiare negli abbigliamento estivi rende più allegria quella folla, che, passeggiando in uno spazio ristretto, forma senza avvedersene due correnti che si muovono a tempo isocrono. Otto o dieci file di sedie, lungo tutta la facciata del palazzo Chigi, accolgono la parte più scelta dell'editorio della banda municipale. Dall'altra parte della piazza gran numero di persone sono sedute davanti ai tavolini di due o tre caffè. Tutta gente tranquilla che parla del caldo, della siccità, delle mule; che deplora di non essere in riva al mare sulla rotonda di uno stabilimento di bagni, o che si contenta di civettare col prossimo tanto per passar la serata. La luna riempiendo in cielo in tutto il suo splendore e proiettata sulla facciata del palazzo Chigi, lunga lunga e nera come un fantasma, l'ombra della Colonna Traiana; la banda municipale suona, tanto per finire, il valzer della *Semiramide del Nord* che mi fa venire pensare al povero Costantino Dell'Argine. Nessuno pensa di certo alle guardie della Santa Sede.

Quando ad un tratto... s'isignori... ad un angolo della piazza, otto o dieci giovinetti si mettono a strillare: Abbasso le guardie! Il pubblico, che non se l'aspettava, rimane ad un tratto sorpreso e meravigliato. Il grido non trova eco, ma le guardie l'hanno sentita. I delegati e le sciarpe tornano in scena; le signore si cominciano a spaventare e si scompagano le file di sedie davanti al palazzo Chigi. I dimostranti, sempre in stesso numero, si fanno strada a traverso la folla e vanno a gridare da un'altra parte... In guardie dietro... rumore di tavolini di ferro caduti e di bicchieri rotti... fuggi fuggi generale... sparisce la musica... due arresti. Un altro pallone frenato... e gonfiato male... e crepato forse, come il vostro infelice pallone di piazza Castello...

U. P.

Diamo in questo numero il disegno della Libreria Vecchia del Sansovino, in piazza S. Marco, ove risiederà l'Esposizione geografica di Venezia. Vedi l'articolo del sign. Contelli che ne ha parlato a lungo nel numero precedente.

Diamo un altro dei disegni con cui G. Michetti illustra i laghi di Como e di Lecco. Questo rappresenta Pescarenico, il pittoresco borgo reso celebre in tutto il mondo dai Promessi Sposi.

Gli Esecutori della Settimana

Contraddizione in termini. — Pessimisti e ottimisti. Feste da per tutto. — L'oro ingiusto. — Armata. — Le cose di Calcutta. — Giuria. — Matronei. — Congresso e feste a Siena. — Poveri amministratori.

Non so se agiti altri accada lo stesso. Ma a me, dando un'occhiata ai giornali, sentendo i discorsi e le chiacchiere, leggendo le lettere che rievano in gran numero, a me pare ogni tanto di trovarmi dinanzi a quella che i trattatisti chiamano "contraddizione in termini".

Da una parte sento mormorarmi nell'orecchio, e mi compariscono tremolanti come spettri, nere sul bianco, parole spaventose ".... la frontiera occidentale.... guerra inevitabile.... papato.... preparativi di partenza.... alleanza...." e m'immagino un paese in organo; vandeiste milioni di persone intente a prepararsi a qualunque evento, ad arrovare tutti i ferri possibili ed immaginabili; i loro ministri che non dormono più né giorno né notte, colta testa fra le mani vagliando sulle sudate carte ad apparecchiare la difesa dello Stato ed a meditare disegni politici saturi di sapienza da fare impallidire Machiavelli, il cardinale di Richelieu, Pitt, il conte-duca Olivares, il principe di Metternich, la buona anima del conte di Carvour, che i radicali chiamano Camillo Basas, e il principe di Bismarck che per esser equanimi dovrebbero chiamare "il signor Ottaviano".

Poi a un tratto la scena visione scolaresca o s'alitella di rosei colori. I vandeiste milioni non accettano altri ferri che le cesole e i temperini; non si occupano più di frontiera occidentale né di alleanza né di partenze, ma eguagliano nelle onde del mare, o fanno la ginnastica polmonale sulle montagne; organizzano corse di cavalli nell'Umbria, regate a Livorno, a Sorrento, a Castellammare, a Como; fuochi d'artificio e tomboli in tutti i paesi, in tutti i villaggi. Per la Madonna del 15 agosto si dà bruciata in razzi più polvere che a Sidova.

I ministri.... chi si gode l'ombra freschissima di Capodimonte, o quelle non meno fresche di Quindici; chi fa degli studi comparativi fra l'acqua del Tevere e quella della Regina; chi applica le acque del Mediterraneo al riordinamento dell'istruzione secondaria o della legge sulle pensioni.

Abbiamo una flotta tutta guarnita di ferro ed armata di cannoni potenti; ma non ha intenzione di far nulla a nessuno. Il *Edonale Dario*, lo spronato *Affondatore* ed il *Principe Amedeo* percorrono lentamente la spiaggia Adriatica accompagnati da avvira e da serenate: la *Roma* si specchia nelle acque del bellissimo seno di Castellammare di Stabia; la *Maria Adelaide* è andata a Livorno a godersi lo spettacolo delle regate del R. Y. C. I. — legata reale *Yach Club Italiano*, — che è una delizia talianissima.

Abbiamo sessantamila uomini chiamati per trenta giorni sotto le armi, che ci vanno allegri come un carnevale, tanto più che anche i più poveri sanno di non lasciare la famiglia a casa a stentare. O' chi si sente: comitati di soccorso che raccolgono offerte, di tantissimi fiduciaristi che recitano a beneficio di tali famiglie facendosi perdonare anche qualche *pagera* per la esatilità dello scopo al quale cooperano.

E' un applauso generale, una festa continua: nel Bellunese ed in Val di Cadore applaudono la Regina; in Val d'Aosta applaudono il Re ed il duca d'Aosta; a Venezia si preparano ad applaudire il duca di Genova; a Napoli applaudono l'onorevole Boughi che vuole la fusione de' partiti liberali; all'Ardenza l'onor. Magliani che ha abolito il corso forzoso....

Diffatti da tutte le parti annunziano l'arrivo dell'"oro inglese". Quando ero ragazzo leggendo le narrazioni dell'epoca napoleonica, e gli stolti patiti di quella entusiasmata filologia, quelle due parole "oro inglese" me le trovavo sempre davanti agli occhi impiegate nel loro significato più crudelmente bottegare. Ora l'"oro inglese" che aveva rovinato Napoleone ed aveva fatto vincere gli alleati a Waterloo? L'"oro inglese" che aveva impedito la completa liberazione della Grecia, ed ispirato al Berchet *Il tradimento di Parga*.

Ora l'oro inglese si presenta sotto un aspetto dolce e mansueto; non ha più imperatori da buttar giù e gli affari di Grecia son quasi accomodati per un altro quarto di secolo: l'oro inglese, invece delle paffute fisionomie dei re primi Giorgi, porta l'effigie della graziosa Regina che conserva incaltriti — almeno sulle stierline — i lineamenti quasi di fanciulla diciottenne che aveva quando al trono quarantatré anni sono, il 20 giugno del 1837.

Per le corse di cortesia l'oro inglese va a farsi democratizzare e riciclare alla zecca di Torino, mentre a quella di Roma si batte moneta d'argento con bruttissimi emili, quasi che in Italia mancassero splendidi modelli ad esempi antichi e moderni.

E "all'idea di quel metallo, volete che la gente non si diverta, che non accorra agli spettacoli marini e ai terrestri, che non cerchi il fresco, che non diserti le città, che non si consoli facilmente di qualunque sventura? E siccome "gente allegria fido l'aiuto" e quando siamo contenti s'è maggiormente disposti alla tenerezza, con le ammirazioni di cortina, di parole gentili fra fratelli e fratelli che è un piacere a sentirle. Da Torino, per esempio, sono partiti apposta otto giovinetti in una barchetta per andare a far tanti saluti a Venezia e portarlo, a nome di Torino, una lettera pergamena illustrata. Il Po ha servito loro di strada: la barca si chiama *Armida*, sicché il loro viaggio di otto giorni deve essere stato pieno d'incanti.

Alla corsa della Società Umbra ne prati di Colbasano l'"Umbra verde" è corsa a dar la mossa alla Marca, la terra più ferace di conigli e di tabacco che vi sia in Italia. Le corse di Colbasano sono uno spettacolo che merita d'esser veduto e del quale l'illustrazione ha parlato anche un anno fa. Quella immensa riunione di gente in aperta campagna, non vicino ad alcuna città, ad alcun borgo, ad alcun luogo abitato; quell'accorrere di gente alla spicciolata, da tutte le strade, con ogni specie di veicoli, che incomincia la mattina all'alba col treno diretto da Roma ad Ancona da cui sbarcano sui marciapiedi della stazione di Fossato gli *sportmen* romani, in cilindro bianco coperto del para-polvere ed armati di canocchie, e termina alla tre coll'arrivo dei carretti da contadini a cui è attaccato un ciuco rosso; quella mescolanza corale di persone e di abbigliamento, fanno delle corse di Colbasano uno spettacolo molto differente da quello delle solite corse di Milano, di Torino, di Roma, ma non meno divertente tanto per gli intelligenti che vi possono studiare davvero i progressi e la qualità dei cavalli di una intera regione, quanto dei profani, felici di godersi una giornata all'aria libera, mangiando con molto appetito una colazione fredda imbandita sul mantico di una carrozza, e molto inerti sul dove e come troveranno da desinare ne paesi più prossimi.

Questo buon umore, quell'allegria che, almeno a fior di pelle, anima e scuote l'Italia da un'estremità all'altra, ha un momento di costo. Gli italiani salutarono reverenti la salma di Pellegrino Matteucci che torna in patria onorata e venerata dal compianto delle nazioni civili....

Ma non per questo avevano salutato l'amissimo giovine alla sua partenza, quando alla stazione di Roma montava in treno con Don Giovanni Berghese per andare a imbarcarsi a Napoli. Non per questo il valeroso autore dell'*Abissinia* e del *Sudan* e *Gallas*, due libri che immarranno come monumento di lui e dei recenti studi geografici, scriveva, nella sua ultima lettera datata dall'Africa e scritta il 2 luglio, che si avrebbe serbata bella e grata memoria per molti anni del re di Napa, un re selvaggio che par abbia molto più buon senso di alcuni governi civili.

In quella lettera ci si vede come in una specchio la bontà d'animo di colui che il Jones della Società geografica inglese chiama *illustre viaggiatore* — e là i diplomi di illustre non si buttan via — e di cui Bologna e Ravenna si disputano l'onore d'essere patria.

Ma Ravenna, che ha dato i natali ad un altro viaggiatore, Romano Gessi, ha messo fuori documenti che non ammettono dubbi: Pellegrino Matteucci, figlio dell'ammiraglio Cherubino ancora vivente, nacque in Ravenna nella parrocchia di S. Domenico, in San Giovanni Battista n. 146, il 13 ottobre 1850.

Non aveva ancora trent'anni e già aveva pubblicato due o tre opere brillantissime, e fatto oltre a molti altri viaggi, quest'ultimo che in Italia si riteneva difficilissimo, in Egitto impossibile, e che nessuno aveva tentato tenendo precisamente la stessa via.

Oltre alla brava gioventù che non vede pericoli, che misura la difficoltà colla stregua dell'entusiasmo. Un altro giovane valeroso, Giacomo Bore, partirà presto per andare ad incominciare i preparativi di una spedizione al polo Antartico. Il governo della Repubblica Argentina che vuol contribuire alla spedizione ha mandato in Europa il capitano Bianello onde ottenga dal governo italiano una larga permesso per il sottotenente Bore, ed egli possa sorvegliare i preparativi. Giacomo Bore partirà probabilmente subito dopo il Congresso geografico di Venezia, per il quale la Regina delle lagune sta facendosi già bella ed agghindata del solito e prepara bissoni, *fracchi*, *essentia*, *regate* e tanto altre cose.

M'ero scordato di Siena tutta in festa... non per il meeting ve'... ma per un altro Congresso non geografico, ma hologicale ed egualmente internazionale. I destini del baco da seta sono nelle mani di quei signori ai quali, come distrazione, la città offre lo spettacolo medioevale delle corse nella piazza fatta a conchiglia, delle parateggiate delle *Contrade*, delle risse fra gli abitanti d'una contrada e quelli di un'altra, che si continuano per amore del colore locale. Sa volete perdere l'amicizia di un cittadino senese, andategli a dire che simili feste non son più consentite allo spirito dei tempi moderni. Tanto pagate per loro vi risponderà il cittadino senese, e per quanto sia persona benestante e colta non potrà nascondere la intima compiacenza vedendo vincere il cavallo della propria contrada. Bisogna vedere il popolino affollarsi intorno al cavallo, baciarlo per gratitudine, e portarlo fino in chiesa per il rendimento di grazie. E guai se si può sospettare di qualche marachella, di qualche comprata compiacenza d'un fantino, di qualche inganno. Son buone sicure che piovono! Solamente il patriottismo ha potuto far tacere nei suoi cuori l'aspirazione all'evoluzione delle *Contrade*. Ogni qual volta Leopoldo II granduca di Toscana, prima del 1859, aveva la cattiva ispirazione d'andare alle feste di Siena, vinceva la corsa il cavallo della *Contrada dell'Oca*. Ogni contrada ha i suoi colori particolari, e quelli dell'Oca erano il bianco, il rosso ed il verde. Così senza che nessuno potesse dir nulla in contrario, gli entusiasti sventolavano sotto il naso al "Toscane Morfeo" bandiere e bandierole tricolori, mettevano fuori fazzoletti e coccarde riposte nel 1849 e sfogavano un po' le loro sentimenti liberali "ossa nostra garanzia del governo."

Or non c'è più bisogno di ricorrere a tali ingegnosi espedienti: ma quasi quasi ci sarebbe da sospettare che dalle bandierole tricolori di Siena un ministro costituzionale dei nostri giorni abbia dedotto la teoria delle "bandierole piccine" alle quali non si deve dare importanza, fossero magari color di petrolio.

Siena del resto, per ritornare al Congresso, ha offerto ai bacioli, oltre le solite feste annuali, delle escursioni nelle bellissime vicinanze, un tiro al piccione, e poi la vista del suo bel Duomo e delle sue bellissime rovine, l'eccellente vino del prossimo Chianti, il simpatico parlare d'essi cittadini, ed un nuovo ufficio postale.

Che cosa si potrebbe offrire di più? e se ci avessi pensato a tempo, mi sarei fatto baciologo anch'io per andare a Siena.

Tutto visto e considerato, il nostro paese, nonostante tutto le Cassandre, giustifica le teorie del dottor Pangloss. Oserai anche dire che se le città si vantano e la gente corre continuamente di qua e di là, deve verosimilmente avere in tasca i quattrini almeno per le spese. Anzi c'è chi n'ha anche per gli altri e si sottoscrivono somme per mandare operai a visitare la Esposizione di Milano.

Non si nega che qua e là c'è qualcosa che non va bene. In Romagna i malandrini aggrediscono e riest-

tano; ma il governo ci provvede subito dicendo che non è vero.

Ed un fatto grave gravissimo è avvenuto in Sardegna, a Sant'ur, un paese che nessuno aveva sentito nominare; dove la popolazione si è ribellata apertamente contro l'amministrazione municipale ed ha ammazzato il sindaco a bastonate.

Dopo aver pagato a quel pover'uomo il dovutogli tributo di compianto, ognuno domanda il perché di tale atto di crudeltà. E la risposta dà da pensare: l'hanno ammazzato perchè era stato un cattivo amministratore. — Che per carità non se ne sparga la notizia. Se chi ha amministrato male la roba degli altri dovesse finire così barbaramente, la popolazione d'Italia scenderebbe in una settimana d'un qualche centomila persone.

Cioè e Cola.

IN MORTE DI UN BAMBINO

ALLA MADRE

Piangere... Preghere... — Vano è il tuo pianto,

Inutile la prece, si preme il volo. —

Povera madre, ti rassegni, il santo

Conforto della Fè, restati solo.

E ti vedrò la vita in bruno manto

La fesa verrà del tuo figliuolo,

E gentissima di quel cippo accanto

Lenire in dolce vianone il duolo.

Gli tu contemperi e baci gli occhi amati,

E ti par ch'Egli parli, o ti conforti

Col dir: "Madre, ancor vivo inni i basti."

Deh non siano i tuoi sogni in gioia assorti

Dal singulto dell'ipupa turbati.

Che ti svegli, infelice! in mezzo ai morti.

R. GIACCONI.

NOTIZIE.

— Il compianto poeta veneto Vittorio Salmini ha lasciato due opere inedite: una d'amma di soggetto greco, *Lamia*, e un poema *A Venezia*.

— È uscita a Götting la tredicesima tedesca dello *Stato e Chiesa* del Minghetti.

— Secondo Congresso Italiano per la proprietà letteraria. — L'Associazione tipografica-libreria italiana, restando in pieno, dovendo tenere la sua seduta annuale nel prossimo settembre, ha risolto di occuparsi di nuovo della proprietà letteraria. L'imperverare delle contraffazioni e delle falsificazioni negli ultimi tempi, ha commosso non solo il mondo letterario, ma tutte le persone colte nel nostro paese. È questa una vergogna, un oltraggio alla civiltà nazionale che importa far cessare. Giacché negli altri paesi, ogni studio si rivolge a mettere in salvo le relazioni internazionali, i diritti di traduzione, gli autori; solamente in Italia si ha a difendersi contro il brigantaggio letterario. È difetto della legge? o di debolezza della sua applicazione? occorre chiedere qualche cosa al Governo e qualche provvedimento al Parlamento per assicurare la proprietà delle opere dell'ingegno almeno in casa nostra? Costante sono le questioni pratiche che avrà ad esaminare il prossimo Congresso formulando alcune proposte concrete. L'opera di questo secondo Congresso potrà non essere vana, se consideriamo i risultati ottenuti merà il primo, che in tenuto pure per opera della nostra Associazione due anni fa. Dopo d'allora il Governo consentì a ribassare la tassa sulle dichiarazioni, che da 10 lire è discesa a 2. Nella prima convenzione internazionale, che ebbe a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'averle compiute all'interno, per godere gli stessi diritti di proprietà negli altri paesi. È lecito quindi sperare che anche la nostra riunione potrà ottenere a riunire, e in quella con la Spagna, fu adottata la massima che il nostro Congresso aveva invocata, che cioè non occorre fare depositi, dichiarazioni od altre formalità all'estero, ma basti l'

BU-ANEMA.

A Orano lo chiamano veramente *Bu-Hannama* che significa *re dei turbanti*; altri lo chiamano *Bu-Amema*, *Edu-Amema* (figlio di Amema); e altri infine *Bu-Hannama*, padre dei turbanti.

Noi continuiamo ad attenerci al nome più armonico, e diamo il suo ritratto, che possiamo ritenere autentico, perchè è tolto da una fotografia diretta che uno degli spagnoli fuggiti da Orano presentò al governatore della provincia di Alicante.

Più problematiche sono le notizie biografiche che togliamo da giornali francesi e spagnoli.

È un bell'uomo fra i 35 e i 40 anni, di statura media, bel cavaliere: dicono che abbia apparenze modeste, andatura da sacerdote, fisionomia di apostolo. Certamente è un capo energico, valoroso, attivo ed abile strategico; marcia sempre alla testa della sua colonna, sopra un cavallo brioso, e armato di un revolver tolto ad un ufficiale francese.

Dicono che sia nobile. Suo padre *Si el Menauer ben el Horma* venne da una delle oasi di Figuiz, da un ramo degli *Ulad Sid El Sorik*. Egli è circondato da prestigio religioso. Giovannetto, abbandonò la casa paterna, si ritirò nel deserto ad ivi, nella più assoluta solitudine, a' ubriacò di misticismo e studiò le scienze occulte. Apparve dopo parecchi anni nell'oasi di un *Mograr-et-Tehatani* facendo proseliti. Acquisì riputazione di santità e in alcune regioni è adorato.



BU-ANEMA, capo degli insorti africani.

(Da una fotografia comunicata al governo spagnolo)

Ai proseliti impone moderazione nel fumare e, se loro è possibile, abbandonare interamente il tabacco. I suoi seguaci e le popolazioni dicono avergli veduto fare miracoli. Questo sceriffo ha, dicono, più volte, moltiplicando un pane e un po' di miele, nutrito e saziato centinaia di fedeli: similmente, con due pugni d'orzo egli ha dato da mangiare a più centinaia di cavalli, e ne è rimasto.

Nell'aprile di quest'anno, dato dai Trani il segnale della riscossa, Bu-Amema fu richiesto di capitanare il movimento. Egli dapprima s'è rifiutato. Poi, cedendo alla insistenza, il 13 aprile, assisté al combattimento di El Milok. Da quel giorno il capo della rivoluzione à lui, ed ha innalzato la bandiera di ribellione ed estermínio contro i francesi, invocando una profetia africana che annuncia « la sconfitta degli infedeli cinquant'anni dopo l'usurpazione dell'Algeria ».

Contro Bu-Amema, il generale Saussier prepara la spedizione autunnale. Si crede che il nuovo generale francese andrà a porre una stazione militare a Figuiz in pian deserto, per attaccare e distruggere Bu-Amema nei suoi ultimi ripari. Intanto le forze militari si fanno alacremente nell'Algeria. Quella che va fino a Krel-der, per contrasta con la Compagnia franco-algerina, deve essere compiuta in cento giorni; vale a dire finita in ottobre; la sua prolungazione fino a Meheria lo sarà in 225, cioè in marzo.



Esposizione Nazionale. — QUIRTE, quadro del signor Delleoni. (Disegno dell'autore).



Venezia. — LA BIBLIOTECA VECCHIA, IN PIAZZA S. MARCO, sede dell'Esposizione Geografica Internazionale. (Disegno del signor Bonamore).

TRE SCRITTORI TEDESCHI.

Non abbiamo ancora registrato la morte di tre uomini insigni che la Germania ha perduto negli ultimi mesi, e che il dott. Scharitzki ci fa conoscere nelle sue diligenti riviste.

Un celebre botanico fu Mattia Jacopo Schleiden, morto il 23 giugno a Francoforte sul Meno in età di 77 anni. Era nato il 5 di aprile 1804 in Amburgo, ricevendo la prima istruzione nel ginnasio di quella città, e passò poi nel 1821 a Heidelberg, dove si dedicò allo studio delle scienze fisiche. Trasferitosi nel 1853 a Göttinga, lasciò le leggi per la medicina, indi la medicina per dedicarsi tutto allo studio delle scienze naturali, specialmente della fisiologia e della botanica. Aveva già pubblicato una bella serie di dissertazioni fisiologiche, botaniche, ecc. in parecchie riviste tedesche, allorché nel 1839 fu eletto professore straordinario nell'Università di Jena. Di lì si trasferì nel 1862 a Dresda, e nel 1863 a Dorpat, dove era stato eletto professore ordinario di chimica botanica e di antropologia. Ma già nell'autunno del 1864 rinchiuse al posto di professore e si ritirò prima a Dresda, poi a Wiesbaden, vivendo vita privata e tutta dedicata agli studi. Ebbe molte polemiche scientifiche col Liebig, coll'Hartig, col Nägeli, coll'Engelm. e con altri. Le principali sue opere sono: "Principi di botanica elementare" (2 vol. Lipsia, 1842-43; 4^a ediz., 1861), il quale lavoro contribuì assai all'incremento di questa scienza; "La pianta e la sua vita" (sesta ediz., Lipsia, 1864); "Studi e lezioni popolari" (seconda edizione, Lipsia, 1857); "Contribuzioni alla botanica" (Lipsia, 1844); "L'Intimo di Suez" (Lipsia, 1858); "Teoria della conoscenza e del senso visivo" (Lipsia, 1861); "Sul materialismo della nuova scienza naturale tedesca" (Lipsia, 1863); "Gli alberi e le foreste" (Lipsia, 1870); "Il mare" (seconda ediz., Berlino, 1874); "Poetica" (pubblicata sotto il pseudonimo di Ernst, 2 vol. Lipsia, 1858-73); "La rosa" (Lipsia, 1873); "Il sale" (Lipsia, 1875); "L'importanza degli Ebrei per la conservazione e rinnovazione delle scienze nel medio evo" (Lipsia, 1877); "La romantica del martirio presso i giudei nel medio evo" (Lipsia, 1878).

Theodor Benfey, filologo ed orientista celebrissimo, morì a Göttinga il 26 giugno in età di 72 anni. Nacque il 28 giugno 1809 a Nörten presso Göttinga, studiò dal 1816 al 1824 nel ginnasio di quella città, filologia classica in quella università, sotto la direzione di O. Müller e di H. Usener. Andò nel 1827 a Monaco a continuarvi gli studi filologici, indi ritornò a Göttinga, e visse dal 1830-34 a Francoforte sul Meno e a Heidelberg, studiando il sanscrito e le lingue orientali. Ritornato nel 1834 a Francoforte, fu eletto professore di filologia nell'università, dove insegnò il sanscrito, la filologia comparata e scienze affini. Il numero dei suoi lavori è grandissimo; ci limiteremo a menzionarne i principali. "Sui nomi dei nomi di alcuni popoli antichi" (insieme coll'Stern, Berlino, 1836); "Lessico delle radici greche" (2 volumi Berlino, 1839-42); "Sull'attualità della lingua ebraica come stipite linguistico semitico" (Lipsia, 1841); "Gli Itini del Samavale, con introduzione e glossario" (Lipsia, 1848); "Grammatica completa della lingua sanscrita" (ivi, 1852); "Crestomazia sanscrita con glossario" (2 vol. ivi, 1853-54); "Breve grammatica della lingua sanscrita" (ivi, 1855); "Grammatica pratica della lingua sanscrita" (Berlino, 1863); se condiz. ediz., Londra, 1869); "Dizionario sanscrito-inglese" (Londra, 1869); "Storia della linguistica e della filologia orientale nella Germania dal principio del secolo XIX" (Monaco, 1869); "Pausaniana" (2 vol. Lipsia, 1869), ecc.

Rodolfo Hermann Lotze, illustre fisiologo e sommo tra i filosofi tedeschi contemporanei, morì a Berlino il primo di luglio in età di anni 64. Era nato il 21 di maggio dell'anno 1817 a Rautzen o Budissa nella Lusazia. Frequentò il ginnasio di Zittau e diedesi quindi dal 1834 in poi allo studio della medicina e della filosofia nell'Università di Lipsia, dove ottenne nel 1838 due lauree, in filosofia e in medicina.

e dove si *abilitò* come docente privato di filosofia. Nel 1842 vi fu eletto professore straordinario di filosofia. Ma già due anni dopo l'università di Lipsia perdeva questa eminente capacità, avendo l'università di Göttinga nel 1844 chiamato il Lotze come professore ordinario. Cola quel sommo ingegno insegnò le scienze filosofiche per il corso di trentasette anni, radunando intorno a sé un gran numero di discepoli. Vi fu chi volse farne un discepolo dell'Herbart; ma egli stesso protestò contro questa qualificazione. E veramente il Lotze non fu seguace di questo o di quel sistema, ma di tutta la scienza filosofica, fondatore dell'*idealismo teologico*. Figlio come filosofo le mosse dell'Herbart e del Weisse, ma poi si sentì attratto verso il Leibnitz, come egli medesimo ebbe ad osservare. Fu uno dei pochi filosofi originali dei nostri tempi. Fra le copiose sue opere, che tutte si distinguono per vastità di dottrina, profondità di concetti e squisita eleganza del dettato, le principali e più importanti sono: "Metafisica" (Lipsia, 1841); "Patologia e Terapia universali, come scienze naturali meccaniche" (ivi, 1842; seconda ediz., 1848); "Logica" (ivi, 1843); "Sul concetto del bello" (Göttinga, 1845); "Il bello nell'arte" (ivi, 1847); "Fisiologia universale della vita corporea" (Lipsia, 1851); "Psicologia medica e fisiologia dell'anima" (ivi, 1852); "Microcosmo. Idee per servire alla storia della natura e alla storia dell'umanità" (3 vol. Lipsia, 1856-64); terza ediz., 1876-80); "Sistemi dell'estetica nella Germania" (Monaco, 1858); "Storia della filosofia" (vol. primo, logica; Lipsia, 1874; seconda ediz., 1880. Vol. secondo, metafisica; ivi, 1879. Il terzo ed ultimo volume non è ancora pubblicato).

Se collo Schleiden la Germania ha perduto un botanico di alta grida, col Benfey un sommo filologo, alle perdite col Lotze il primo tra i filosofi contemporanei, il suo più eminente e più arguto pensatore: secondo il giudizio del dott. Scharitzki, che esprime pure il desiderio che si faccia una bella edizione completa delle opere del Lotze.

ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE

I CHIOSCHI.

Sono proprio tutti chioschi? O non vi sono dei veri padiglioni, bruni come quelli citati nel *Contico dei cantici*, o russi come le aurore del Michetti? Non vi sono dei tempietti, a cui manca solo la statua d'un nume o d'un'dea per essere scambiati con quelli degli ori pagani? Sì, tutto ciò che volete; ma ormai è convenuto chiamarli tutti in una maniera: il loro collettivo nome di battesimo è chiosco, e chiosco sia.

I chioschi sono numerosi. Disseminati qua e là nei vecchi boschetti e poi giardini nuovi fanno un bel effetto perché spiccano fra il verde della piante, mentre, collocati come sono in giro al vasto edificio dell'Esposizione ne formano un vero abbellimento. Qualcuno (specialmente quelli in terracotta) rassomiglia all'antico; pure non ce n'è uno uguale all'altro. Gli stili sono diversi, diversi gli ornamenti, diversi gli architetti che li ideano, diverse le ditte che ottengono dal Comitato dell'Esposizione il permesso di erigervi mediante un compenso. Sapete quanti il Comitato ha incassato per le semplici concessioni di spazio? Ve lo diciamo subito: sessanta mila lire.

La vita che si svolge attorno ai chioschi è differente da quella che si agita nell'interno dell'edificio dell'Esposizione. Là, in quelle ampie gallerie v'ha un frenetico continuo di persone che vanno e vengono, s'ode un voci confuso che non cessa, si veggono gruppi di persone ferme, per esempio, davanti a una coppa istruita del Gineri, a un mosaico scintillante del Salviati, a una macchina in moito della compagnia veneta di Treviso. Intorno ai chioschi invece (salvo non siano bicerio o ristorante) la vita è calma, tutto è silenzio; solo qualche coppia di sposi novelli s'interna tra le fronde e si sofferma a lungo ad ammirare gli amori di terra cotta che sotto un ombrello pare di terra cotta si ripanano dal sole, o un caminetto la cui vita fa pregiustare la pace delle sere invernali con un bel fuoco che soppietta e s'allarga in vampe d'oro. Vi

vedete anche qualche industriale, qualche solingo studioso, qualche giornalista che nota sui taccuini le sue impressioni anche a costo che un terzo cascasse, insospettito di quelle note e immaginando Dio ma quale macchinazione, gli chiese come è toccato a noi chi è che, fa, con qualche diritto scrive.

Ma veniamo più particolarmente a certi chioschi, a quelli che si vedono in un nostro disegno approntato apposta per offrire, a chi non l'aveva ancora, un'idea di colossale appendici grandiosa dell'edificio della nostra grande e magnifica Esposizione.

Il chiosco di galvanoplastica del signor Michele Busi di Milano è, per esempio, un amore. È là, l'ottogono, sorge sopra un rialzo che fino a ieri era fiorito; è là sulla sua zona tutta metallica a lucidi riflessi, colle sue colonnine che sostengono il tetto acuminato a spigone di pesce, da cui si eleva uno svelto pinnacolo. L'assatura del geniale edificio è di zinco; di zinco sono le basi, mentre i capitelli, il pinnacolo, le ferrate delle porte e delle finestre sono riproduzioni galvaniche di modelli eseguiti prima in molle d'oro.

L'interno del chiosco par quello d'un piccolo santuario. La volta, di zinco anch'essa (di zinco galvanizzato), è tutta riccamente decorata di fiori. Dal mezzo della volta scende una lampada col globo di vetro appannato, sostenuta da ardiiti, bellissimi pili di bronzo. E non l'ampada originale; e la si deve a un originale scultore: al Grandi.

All'interno sono schierati in bel ordine i prodotti galvanici del Busi che hanno tutti tinte di simpatiche e artistiche forme. Ve ne sono persino di legno, di gesso, di terre cotte, di porcellana galvanizzata con metalli diversi, secondo la destinazione loro diversa. Sapete quali sono i metalli usati per tale galvanizzazione? Sono il rame, il nichel, l'ottone, il ferro, l'argento e l'oro. Salvo in tutto.

Il Busi prova, ci pare, col suo chiosco, un fatto la cui utilità nella società agli occhi dei profani è un po' incerta. Ma la galvanoplastica può eguagliare l'eccellenza degli altri sistemi di decorazione edilizia, ed anche vincerla. Il chiosco (non dimentichiamolo) venne eretto su disegno dell'architetto Guido Finzi; e si può farlo tutto a pezzi e ricostruirlo, se vi piace, nel vostro giardino. Là dentro, un poeta troverebbe la rima, e forse una bella, il suo ideale.

Nel nostro disegno, sotto al chiosco Busi che sta in cima a sinistra, è disegnata la capanna del Club alpino. Sussiste vederla colossale capanna ai pubblici giardini con il pittore nella sua rustica, montanana apparenza fra i pini fragranti che la coprono di ombra. Vanno ammirata proprio di fronte all'opera dell'esercizio e della marina: architetto ne fu il modesto e quanto bravo Ceruti, autore, come sanno ormai tutti, dell'intero edificio dell'Esposizione.

Non è permesso ignorare anzi da alcuno che il fondatore del Club alpino italiano fu Quintino Sella. Il Club ha sede a Torino, e conta già numerose sezioni sorelle, quasi Aosta, Varesina-Sella, Bergamo, Intera, persino città dalle quali gli ardui picchi sono lungi, come Milano. Tempo fa s'era discusso fra gli alpinisti di tenere una mostra in occasione del Congresso alpino che si aprirà qua a Milano, nell'autunno imminente. Chi dirige la sezione milanese dell'anno meglio o color quel chiosco. Il Sella che presiede il Club alpino italiano e il Robecchi ch'è uno dei componenti il Comitato dell'Esposizione nazionale, prestarono la propria cooperazione e, trovati altri alcuni collaboratori, ecco allestiscono questa mostra, la quale è caratterizzata quant'altra mai, e interessa anche chi non è nato per salutare i miseri montani dalle alture delle Alpi.

C'è un momento nel quale il nostro pensiero si fissa nel visitare la capanna alpinistica, ed è quando ci troviamo nel vestibolo. Vi sono aspersi pezzetti di corde che un tremendo giorno non valsero a salvare audaci alpinisti che rotolavano negli abissi del Cervino: vi sono lembi della camicia di tanto impavido quanto misero guida come Michele Orzi, di Chamounix, travolto nel 1865 nelle valli. Ma c'è più. Il nostro pensiero corre alla recente tragedia del Monte Rosa, alle cui falde il compianto Marinelli venne con due

gride spello sotto una valanga. Avanti! avanti! ecco il verde dell'alpinista. Più in alto! più in alto!... E la Natura si lascia vincere intanto, si lascia domare per isfogar poi le sue vendette come una viale.

Entro la capanna del Club alpino italiano ci rasse-
rentiamo e proviamo un palpito d'orgoglio nel vedere
all'ingiro entro a vetrine pezzi di alte montagne cal-
cate da alpinisti intrepidi e piante strappate da cima
sabbini. Vi sono pezzi rossi del remoto Chisler, com-
me frammenti gialli dell'Etna; fiori del freddo che
crescono nelle malinconie della Lapponia sono assicciati
fra le pagine d'un libro. C'è una quantità di picche e
martelli per lavoro; gradini nel ghiaccio vivo del monte,
vi sono tanto imparecchiati per calarsi dalle pietre,
lastre per rompere di qualche raggio la tenebra delle
notte parose lassù sulle montagne; alite per iscolare
nelle dense, scarpe terribilmente ferrate, zaini,
camoscioli potenti; macchine fotografiche che si por-
tano addosso con facilità; svariati costumi da alpinista
e un tentativo di biblioteca alpina, fra cui si segna-
lano i libri del signor Corona. Costei biblioteca, spera-
si, arricchirà, come si arricchirà certo sempre più di
soli il giovane e fiorente Club alpino italiano, del quale
la presente mostra è una bella affermazione.

I chioschi di terra cotta (e nel nostro disegno ne
vedete due: uno della ditta Bottacchi e l'altro della
ditta Righeggi) più che ispirare col loro rosso acceso
fra il verde delle piante, stirlano, lanciano note pe-
lulanti.

Li chiameremo quindi i Rochefort dell'Exposi-
zione; nonchè ce ne sono d'architettura massiccia,
e ricchi di chioschi e di ornamenti davanti alla cui
arte leggiamo l'industria, vita, spaurito. Il novarese
Bottacchi fra gli altri si fa notare. Il suo chiosco ac-
cento al piceo laghetto dei giardini è quadrato, ha quat-
tro arcate elancate con brio: una aquila a squame
di pesce lo sormonta; quattro pianicoli sorgono ai lati.
Entro, si veggono i prodotti ancor minuscoli della ditta
espositrice: parapetti per giardini, caminetti, vasi di
tutte le fogge, di tutte la grandezza, gradevoli... un cam-
pione, in una parola, i oggetti di terra cotta che
mentre agli occhi dell'intendente hanno un pregio non
piccolo, partecipano modestamente alla rispettabile fa-
miglia delle cose indispensabili di questo mondo.

Giuseppe Righeggi di Milano edifica e costruisce da sé il
proprio chiosco c'è però discosto da quello ora de-
scritto. Il chiosco del Righeggi è alto molti metri.
E a cupola anch'esso ed è sostenuto da otto grandi
colonne d'ordine corinzio. Ai lati della gradinata esterne
possono due leoni di terra cotta che finge il bronzo.
Sono davvero due bei leoni.

Nell'interno del chiosco possiamo sedarci per giu-
dare il frasco che spira tra le fronde che ne cir-
condano. Piante ornamentali occupano il mezzo del
chiosco o, all'ingiro, basi di terra cotta a grandezza
naturale del Manzoni, del Garibaldi e del Mazzini...
sono difesi dalle cornici arabesche e piante di
caminetti con specchi, uno del quale sembra non
già di simile terra cotta, bensì di superbo vetro an-
tico. Vi sono anzi pezzi per ornare le gradinate del
palazzi e statue di gradino e fine per ornare le no-
stre camere di studio.

E i chioschi che servono poi caffè? I ristoranti?
Le birrerie? Le bottigliere?... Il compianto Balas-
retto quando ideò i nuovi calcestruzzi non pensò certo
che un giorno tra i fiori calcestruzzi tanti turricoli di
bottiglia. Nel nostro disegno, sono due i chioschi o, a
dir più proprio, sono due i padiglioni per ristoranti
per bottigliere che si veggono: l'uno, del Pedersini,
è in stile turco; l'altro, di Maurizio Canetta, è in stile
russo. Tutti e due furono eretti su disegno dell'ingeg-
ner Carlo Formentini. Il padiglione turco, che ha la
forma d'un porticato rettangolare allungato, è sacro
non ai neppi delle Uri ma a Cambrina, e alla bionda
sua birra della quale anche l'Italia è ormai inondata:
il padiglione russo in larice d'America è consacrato
non allo czar che s'infoca, ma alla dea bottiglia che
li rasserena. Anzi se non ti spino, o lettore, met-
tendoci un momento all'ombra di quest'ultima e brin-

diamo all'industria e all'arte italiana che qui, in tutta
la vasta Esposizione, ti dicono col linguaggio più po-
nente: Siamo più che un sogno.

RAFFAELLO BARNERA.

RITRATTO DI S. M. LA REGINA.

(Pittura su vetro di Francesco Moretti, di Perugia).

Nella pittura su vetro si devono considerare due
cose, le difficoltà superate rispetto alla tecnica e la
parte artistica.

Le antiche pitture in vetro sono paragonabili a
scritture nei quali si faceva uso di un ristrettissimo nu-
mero di parole: hanno una piccola quantità di tinte,
modificata dal più chiaro e più scuro, e ciò a motivo
della difficoltà di conservare nella cottura la loro tinta,
a nicchie di colori metallici che non hanno gli stessi
coefficienti di fusione, per cui mentre uno si fonde e
si vetrifica, l'altro si abbrucia e consuma, o combi-
nandosi con altri elementi cangia tinta e si altera.
La pittura su vetro moderna ha superato molte di
questa difficoltà, come si può vedere dai grandi quadri
vitrati dei fratelli Berlini nel Duomo di Milano; il
ritratto di S. M. la regina, eseguito dal signor Mo-
retti di Perugia, è esso pure una prova che per que-
sto argoglio artista, delle difficoltà non ne esistono più.
Tanto sono scolorita, soffusa, varia, delicata e molle-
mente le tinte delle quali ha reso la morbidezza e la
freschezza delle carni, la trasparenza delle ombre, la
delicatezza dell'incarnato, lo splendore delle vesti e
degli ornamenti, il candore e la finezza delle trine e
dei merletti, ecc.

Con quest'opera sorprendente dell'egregio perugino
resta ancora provato che quello che può fare la pittura
ad olio, può fare ormai la pittura sul vetro, la qua-
le ora cambia per così dire la indole di quest'arte e la
innalza ad un livello che forse difficilmente può essere
oltrepassato.

Trattandosi di pittura sul vetro sotto un certo
aspetto si può dire l'essenziale. Come opera di pittura
anzi fatta astrazione se sia su vetro, ad olio o al-
trimenti, questo ritratto della nostra gloriosa
regina, benché non raggiunga un'eguale perfezione,
non manca di pregi: è un lavoro estremamente ac-
curato e diligente, è condotto con sapienza, e può figu-
rare bene tra le lusinghiere maniere di colorare,
onde si distinguono generalmente i ritrattisti dei grandi
personaggi, più quali il pannello prende ordinariamente
un fare conteso, un po' impetito, daretto, riguar-
dato, rispettosamente convenzionale, e sempre esigue-
da quei volti e slanci coi quali il pittore, senza tanti
riguardi, mette la sua impronta artistica nella faccia
e nella figura ritratta.

Questo opera d'arte vetraria, d'un'arte che Milano
ha il vanto d'aver al tempo nostro spinta al progresso
colle belle opere dei fratelli Berlini, è visibile all'Ex-
posizione al principio del partito D. dove la gente
fermandosi ad osservarla, fa talora ingombrare, rendendo
così più evidente il favore col quale è accolta dal pub-
blico che ne ammira l'estrema finezza e la ricchezza
sorprendente.

LA QUESTUA DELUSA.

Quadro di Celestino Turletti, di Torino.

Questo frate si vede nella sala XIII al n. 5.
Povero fratechione!

Egli è, e pare non voglia cessare tanto preloso di piove-
re. Egli c'è già lungamente per bene, malgrado l'ombrello
di cotone farraginoso dal convento. La questua ha dato
magri frutti; senza guardargli nella spalla, lo si vede
dal lineamenti tirati e malinconici del suo viso stitucito.

A che pensa?

Al vangelo, senza dubbio, e ci pensa con profonda
tristezza, con amaro senso di disinganno.

"Pochiate e vi sarà aperto," dice il vangelo.

Egli è lì da un pezzo a quella porta, ha tirato il
campanello, ha picchiato e picchiato, la sua om-
brella ha avuto tempo di sgocciolare sul puntale, fac-
cendo scorrere sul pavimento un rigagnolo d'acqua;
appare non gli hanno aperto.

Pazienza se addice di dentro un passo, una mossa.

un rumore di qualche cosa; non ci si sente anima viva!
Che disdetta! Forse non c'è nessuno in casa; egli
picchia e suona al vuoto.

È una casa patetica di quella sorte, sotto quello
stemma di vecchia nobiltà fedele all'altare, i frati sono
sempre stati ben accolti e trattati a larga mano, per-
chè il povero frate disgraziato contava per la questua
sulla generosità di quel casato, era la sua ultima espe-
ranza per quella giornata. Con invece dover tornare
a sporta vuoto; non c'è nessuno: *questa delusa*.

Celestino Turletti con questo quadro, che ha avuto
molto incontro nel pubblico, continua la serie inter-
essante delle sue pagine di vita moderna nelle quali
da osservatore arguto e fino racconta i sentimenti, i
dolori, le gioie delle anime umili, chiuse in piccolo
orizzonte.

QUINTE.

(Quadro di Lorenzo Dellesini).

Dellesini è un artista singolare! Dotato di una fa-
cilità rara, di un occhio sicuro, di molta abilità di
mano, di tutti i mezzi per esprimere il proprio sen-
timento, lascia volentieri quei mezzi propri per servirsi
degli altrui. È noto che per molto tempo imitò un po'
violentemente a decorativismo, ma con vero talento.
I maestri venetiani in una maniera che sta tra il
Tintoretto e Paolo Veronese. Quest'anno ci rivelava
una moderna scuola di pastisti francesi, tenendosi
tra Corot e Daubigny. Il quadro che segna questa
variazione è intitolato *Quintè*, rappresenta un quinte
fango, scuro, di notte; a destra scorre la riva, in fondo
alla quale c'è un casolare, che fa massa bruna con
qualche albero; la luna spunta da quella parte e si
alza da un orizzonte nebuloso rischiarendo lo specchio
dell'acqua, chea come un stagno morto; sulla via
scura, rimbombando con qualche pecora, s'inoltra verso
il fondo vaporesco e nero una povera guardiana di be-
stie; l'informazione scura, neutra, la tranquillità del
colore, l'oscurità piena di misteri, producono la sen-
sazione di un silenzio solenne, d'una quiete religiosa
e melanconica.

NUOVI LIBRI.

Annuario della letteratura italiana, compilato da
ANGELO GUERINATTI. Anno I. (Firenze, Barbera).

In molti paesi si pubblicano degli *Annuari letterari*;
parlano più ampiamente della letteratura propria,
ma si occupano anche delle straniere. Questo invece
c'è che per la prima volta in Italia si occupa solamen-
te d'Italia. Abbiamo dunque una letteratura così
ricca, così abbondante, da poterle dedicare ogni anno
un volume di oltre 500 pagine? Il professore De
Gubernatis ha girato le difficoltà; oltre che dei li-
bri nuovi, ha fatto entrare nel suo quadro la lette-
ratura dell'istruzione, le biblioteche, i lavori ac-
cademici, tutto quanto riguarda la cultura generale
del paese. Con tutto ciò noi desideriamo che a ren-
dere l'opera più seriamente utile, si voglia dare in
avvenire uno specchio delle letterature straniere. Della
francesa d'Italia sono anche troppo informati. Ma
su tutto il resto del mondo sappiamo assai poco. Un
volume che ci raccontasse ogni anno il movimento
letterario del mondo, come ne abbiamo poi movimento
scientifico, sarebbe assai interessante; ristretti invece
al nostro piccolo mondo, il più grosso dei volumi può
essere parer vuoto. Nessuno meglio del De Gubernatis
può soddisfare a questo desiderio, con la larga cogni-
zione c'egli ha delle letterature straniere, e con l'ab-
itudine di parlare spesso nell'Antologia.

Anche come sta, l'*Annuario* è un bello e buon li-
bro. Non ci sono che i pendenti per far caso di quel-
che dimenticano o di qualche giudizio che paia o
troppo indulgente o troppo severo. Già, non c'è da
letterati che danno lo stesso giudizio sopra un libro;
e in Italia poi si disputa sempre di grammatica, e
con tanti scrittori che ho il bene di conoscere non ne
ho mai trovato uno il quale non trovi che il suo col-
legato, quanto a lingua, non sia baciato. Il De Gu-
bernatis ha voluto fare un indice, un catalogo rego-
lato, e s'è astenuto generalmente dalla critica; qual-



Esposizione Nazionale — LA REGINA D' ITALIA dipinta sul vetro da *Francesco Moretti* di Perugia.



Roma. — IL MEETING ANTIPAPALE AL POLITEAMA. (Da uno schizzo del signor Bondini).

che volta non ha saputo frenarsi, e ha dato la sua opinione, ma in termini così temperati da non poter dispiacere che ai critici ringhioli.

Egli uomini di lettere — se l'ira letteraria non prevalga sempre — farebbero ancor gradi e al Du Gubernatis e al Barberis di questo sforzo che giova in ogni modo a far conoscere al pubblico la produzione letteraria del nostro paese.

Questa produzione è cresciuta considerevolmente da qualche tempo, — e costato *Annuario* lo mostra in modo eloquente, — ma in nessun paese come nel nostro, la pubblicità manca ai libri. I giornali politici fanno una grazia a dare un cenno di quando in quando; e poi giornali che dicono, di seguire il movimento letterario non seguono che il movimento della loro biblioteca, ossia dei libri che ricevono in dono.

Non accuse nessuno, per la ragione che siamo tutti colpevoli a questo modo, lo ho sul tavolo dei mucchi di libri che neppure hanno ben più che un nome fagittivo. E sono quelli di cui si parla meno!

In fatto di storia, abbiamo il secondo volume del *Macchiavello* di Villari; il primo di una *Storia della Riforma in Italia* di E. Cozza; il primo di una *Storia della magistratura piemontese* di Dismotti; il terzo del *Regno di Vittorio Emanuele* di V. Bazzano; il primo di una *Roma nell'età di mezzo* di PASQUALE ADORNICO... Sono tutti volumi in 8.° o in 4.°, opere di mole e di valore.

In fatto di storia letteraria, è un giovane, crediamo, quell'ANTONIO VASULTI, che esordisce con un volume su *Francesco Berni* (Firenze, Le Monnier), scritto, più che cereale, completo. È un ottimo libro che esaurisce il soggetto, una monografia che ne vediamo raramente, — è per questo che nessun giornale ne ha parlato. L'autore, innamorato del suo eroe, dice che le stime del Berni è superiore a quello dell'Ariosto. Così pensava anche Ugo Foscolo. Ma il pubblico non è mai indotto a ratificare questo giudizio, e a profonderci ancora l'Ariosto. Ma sarà la benedizione l'edizione delle opere del Berni, che il signor Virgili annunzia, e a cui egli si è preparato col suo bellissimo volume.

Anche il numero dei romanzi originali italiani cresce ogni giorno. Abbiamo sul tavolo il *Primo morire* della MARCONA COLOMBO (Napoli, Morano); il *Cuore inferno* di METILLO SRAO (Torino, Casanova); *Nell'azzurro* di cinque giorni (Milano, Treves); il *Capitolo di NEREA* (Milano, Brigola); il *terzo peccato* di F. DE REXIIS (Torino, Casanova); il *Nome di SALV. FANNA* (Torino, Roma); *Così e mezz'ora*, schizzi diversi e piacevolissimi di C. COLLODI (Firenze, Agnoli); *Prime follie*, novelle di ONORATO FAVA, un giovane scrittore napoletano che promette molto; *Enstusiani*, romanzo postumo di R. SACCHETTI (Milano, Treves); *la Memoria del presbitero*, romanzo postumo di EMILIO PAPA (Torino, Casanova).

Parlavamo di tutti, ma sarebbe ingiusto il tardare ad annunziare questa serie di libri agili, piacevoli, interessanti, che faranno passare qualche ora deliziosa ai bagnanti e ai villeggianti. Essendo che i romanzi si divorano presto, se ne annunziano gli altri: avrete fra pochi giorni, o avete lettrici di romanzi e novelle, la *Contestina* di ENRICO CASTELNUOVO, *O tutto o nulla* di BARILE, *Storie e illustrazioni* di A. CACCIANINA, *Dopo le nozze di CORNELIA* e forse anche il *marito di ELENA* di VERDA.

Parliamo intanto del libro di Sacchetti e del libro per Sacchetti che sono usciti contemporaneamente. Tutti ricordano il compianto defunto dalla morte immatura di quel giovane e simpatico romanziere che fu Roberto Sacchetti. Noi ne abbiamo parlato più volte, e ultimamente abbiamo dato il suo ritratto. Egli moriva lo scorso marzo a Roma di soli 34 anni, lasciando però ogni mezzo di fortuna alla vedova e quattro bambini in tenerissima età. La commozione fra i colleghi non solo, ma in generale fra tutte le persone colte e gentili, fu grandissima. Si vide un ammirabile slancio di carità pubblica e di fratellanza letteraria. Si iniziarono sottoscrizioni a Roma, a Torino, a Milano; tre illustri scrittori, De Amicis, Giacosa, Lessona, tennero

delle lettere pubbliche a beneficio della derelitta famiglia; dei bambini diedero della roba; ed ecco ora essi gentili e riputate scrittrici pubblicare un apposito volume di racconti che si vende a beneficio degli orfani, avendo la casa Treves voluto stamparlo gratuitamente.

Lo si sa che le signore che hanno scritto questo volume nell'*Azzurro*, sono scrittrici carissime al pubblico italiano. Chi non conosce la *Marchesa Colombi*, *Christiana*, *Nera*, *Sofia Albini*, *Felicità Morandi*, *Bruno Sperani*? Facendo opera di carità, così nobile e tutta spontanea, vollero farla fiorire; e diedero il fiore del loro piume. Gli orfanelli appena siano grandicelli potranno leggere colle lagrime agli occhi questi racconti che ricorderanno loro la memoria di un genitore il cui è il nobile sentimento di ai gentili e brave signore.

Quanto al romanzo postumo di ROBERTO SACCHETTI, esso è intitolato *Enstusiani*, e pubblicato in due volumi della stessa casa Treves. È un lavoro tutto caldo di entusiasmi, di affetto, di patriottismo; l'azione, ricca d'interesse drammatico, si svolge nelle cinque giornate di Milano e durante la rivoluzione eroica del 1848. Si chiude con la caduta di Milano. In quelle pagine drammatiche, che rendono tutta la vita tumultuosa di quei tempi memorabili, tutti rimpiangeranno un nobile ingegno, un'anima artistica, un cuore affettoso, che troppo presto ha cessato di battere.

Alla letteratura amena appartengono pure le *Canzoni piemontesi* di ANTONIO BOSSANO che il solerte Casanova ha voluto ristampare in una edizione elegante; e rileggerle con piacere i *Zorgia* del Cozza che avete applaudito a teatro; e non vi spiaceranno i *Profili letterari napoletani* di F. VASCONI (Napoli, Morano). Egli disegna con garbo d'artista, e con benevolenza che non esclude il frizzo, *Dagli Uri e Costumi abruzzesi*, il sig. ANTONIO DE NINO, pubblica ora un secondo volume (Firenze, Barbera), ch'è ancor più interessante, più pittoresco e meglio fatto del primo. Com'è feconda quella terra d'Abbruzzo di begli ingegni! Ci dà Micheli, e Barbella, e Di Chirico, e il maestro Tosti, e Climpaki e De Nino.

Ho accennato più su alle ire letterarie. Questo non si contentano di divampare nell'immensità dei giornali letterari, che son letti da pochi, ma si raccolgono poi in volumetti e attraggono le forme civettuole, la carta azzurrina, lo lettere rosse. Ci dice Micheli di Bologna ha creduto "far cosa grata a molti" raccogliendo i documenti della polemica fra *Carducci* e *Rapinardi*; ma la raccolta non era completa e pendeva a favore del primo. Il Giannotti di Catania ha creduto far cosa grata a molti altri, pubblicando l'altra parte, col titolo rovesciato e la tendenza idem: *Rapinardi e Carducci*. Fra i due oppositori, c'è una discesa collettiva, si impromette.

Anche a Milano il Robecchi Lavino ha pubblicato un libello contro il più popolare dei nostri storici. Porta per titolo: *Cesare Cantù giudicato dall'età sua*, e l'autore nasconde il suo nome e casato.

Non so se si libretti avranno più lettori dei giornali; ma questi almeno hanno la virtù di smarrirsi, e i primi hanno la disgrazia di conservare nelle biblioteche la memoria eterna delle ire dei letterati... che sono ire acerbe, e forse non passeranno degli ire politiche.

Gli Italiani a Marsiglia, lettere sei di G. B. ARNAUD (Torino, Roux e Favale).

La "Gazzetta Piemontese", è uno dei giornali meglio fatti d'Italia. Non succede avvenimento di qualche parte del mondo, senza ch'essa non vi mandi uno dei suoi collaboratori a darne notizie dirette, originali. E i suoi collaboratori non sono semplici reporter, ma uomini di lettere, alle volte bizzarri come il poeta Fontana, alle volte spacciati osservatori come l'Arnau. Di questo genere di lavoro non ho mai visto un anno fa lo studio sul Nichilismo. Egli non era stato in Russia, ma aveva letto quanto si era scritto in proposito, aveva studiato il raso e bella posta, s'era assillato

ogni cosa, aveva ben digerito tutto: e il suo risultato non lavoro enorme, nuovo, originale, che meritasse di essere tradotto in francese. A Marsiglia invece c'è stato, subito dopo le stragi; non s'è contentato di ciò che si scriveva da italiani o da francesi; ha veduto egli stesso ha fatto la sua brava inchiesta. Le sei lettere che ne dicono i risultati, hanno l'impronta della sincerità, delle convinzioni; se all'italiano alle volte si consumano, si riscaldano, si irrita, ciò a malgrado suo, perché ha giurato d'essere narratore freddo, imparziale. Questo lettore pieno di vita merita d'essere conosciuto; e merita un'altra cosa: d'essere anche tradotta in francese. L'edizione che si fa, di essere ancora in parola, gioverebbe assai ad aprir gli occhi a qualche francese di buona fede; o sa anche i francesi appartengono a quei sordi incallibili, quelli che non vogliono sentire, o' tutto il resto del mondo che ama conoscere la verità, ma non sa leggerla che in francese.

Il museo Euganeo-Romano d'Este, di LEO BENVENUTI (Bologna, Zanichelli).

Le *Neopoli Euganeo* ed una tomba della villa Benvenuti in Este, descritte dal prof. ALESSANDRO PASSOLUNghi (Reggio-Emilia, tipogr. degli Arzuffiani).

Gli grandi profanatori di sepolcri che sono i paleontologi moderni non cessano dal radunare tesori di monumenti di storia patria. Essi scavano caverna, grotte, campi ed isole incursi e disertano dalle storie archeologiche monumenti ed armi di silice, di bronzo, di ferro, d'oro, d'osso, di vetro, in prova che gli uomini non sempre abitavano di addormentarsi e premuros d'ammazzarsi tra loro. L'Italia era coperta di musei paleontologici, dove i crani dei Galli cispadani, dei Liguri, degli Euganei, degli Etruschi, dei Romani antichi serbano a tutta dentiera ai moderni scienziati, in mezzo a un'esposizione di capozzelli sepolcrali, di elmi corvati, di frecce, di pili, di scudi, di punturelli, di agghi, di accette, di vasi, di pentole, di filati, ecc.

Fra tanti musei che faranno presto dell'Italia la regione più ricca anche di monumenti di tal genere, il Museo Euganeo-Romano d'Este, fondato dal Pranzanoni, sino dal 1834, è diventato sempre più copioso e s'è fatto centro degli studi sull'antichissimo popolo Euganeo, e centro dell'attività di quel chiarissimo archeologo prof. Prosciadico che sa conservare e dotto illustrare. A chi vuol farsi un'idea dell'importanza di questo museo e della vaglia ateneica per gli studi storici, ci piace segnalare la breve ma accurata monografia che ne ha pubblicato il signor Leo Benvenuti, e la descrizione delle neopoli Eugane e d'una tomba della villa Benvenuti in Este, pubblicata dallo stesso Prosciadico con sei tavole di disegni, nell'ultima delle quali, sopra tre a stalla di disegni, nell'ultima delle quali, abbiamo notato un particolare curiosissimo, già osservato in una famosa stalla di Bologna: il cappello lungo a barba, dei gesuiti, sulla testa di sacerdoti egei di un tempo anteriore alla fondazione di Roma! È proprio vero che non c'è nulla di nuovo sotto il sole... nemmeno il cappello dei gesuiti!

E giacché abbiamo toccato di studi storici antichi, registriamo il volume *Della città, chiesa e diocesi di Oppido Mamertina e de' suoi vescovi*, notizia cronologica di GABRIELE ZERI (Roma, Barbera). È una monografia che abbraccia tutta la storia dell'antico Mamerto, dalle sue più remote origini sino ai di nostri, illustrando il testo colle incisioni di monete mamertine antichissime e una serie di 47 ritratti di vescovi che hanno governato la diocesi dalla metà del secolo decimosesto in poi.

Il signor ENRICO BACCETTI professore nell'istituto di S. Michele in Roma ha pubblicato testi nella capitale, a sue spese, un'opera *sullo studio delle ombre* per le scuole di disegno. Una precisione grafica assoluta, una nitidezza esemplare, la precisione è il buon gusto dell'acquarrellare, distinguono i modelli del professore Baccetti, che vanno raccomandati agli istituti educativi per lo studio teorico pratico dell'ombra e del chiaroscuro applicabile al disegno geometrico ed alla prospettiva.

NAPOLI E I NAPOLETANI

NOVATORI E MUSICISTI.

Sen passati dieci anni e mi sembrano un giorno. Avevo diciannove anni, credevo a tante cose alle quali ora non credo più, e andavo ogni mattina a sentire all'Università la lezione di Istituzioni Romane. Arrivavo spesso il primo, qualche volta il secondo, raramente il terzo. Andavo ad occupare il mio posto alla punta di un banco presso una finestra a scapito.

Non dimenticherò mai certe uggie, fredde e gialle, giovinette ginevrine di gennaio. Intrapreso fino ai ginocchi, freddoloso, movevo tra le grange l'ombrello, che era una vera grandinata, poggivo i gomiti sul banco e aspettavo. Che felici momenti! Pensavo a niente o a poco o a niente; pensavo il quanto tempo avrei bevuto la laurea e che ritornando a casa avrei trovato la mamma premurosa, un buon brazier, e un buon bicchier di vino della nostra vigna.

E aspettavo, e venivano gli studenti, ad uno ad uno, a due a due, a gruppi. Quanta varietà di tipi! campani molli e fantasiosi, turchi e coraggiosi calabresi, montanari saniti con l'ingegno nel cuore, pugili con la malizia negli occhi; e tutti svelti, linguisti, gesticolatori, e tutti allegri. Era allegro chi veniva col capelluccio rosso alla moda, o la camicia d'oro al petto, e chi era affagottato in un sacco qualunque che mal celava il lavoro lungo e paziente della spazzola. Eravamo tutti allegri e ci davamo del tu dopo cinque minuti.

Il maestro dava la sua lezione e alla fine tutti applaudivano.

Lo studente napoletano è impressionabile ma buono; e se il maestro gli fa ispirare simpatica la scuola si muta in una festa, diventa una gioiosa palestra dell'intelligenza. Egli si entusiasma, si fa orlato del suo maestro, lo applaude, lo difende, lo ama come un padre. Ma se il maestro gli viene pedante, satirico, getta i libri in un cantuccio o fa a vendare a peso di carta e corre a fare all'amore e si becca poi in quindici giorni l'esame.

Finiva la lezione, andavamo a passeggiare sotto il portico del pianterreno; e quando faceva bel tempo, a gruppi, appoggiati al piedistallo delle statue di Giovanni Bruno e di S. Tommaso, incominciavamo certe parlantine calorose su tutto e tutti, nelle quali spesso mancava la logica, ma c'era sempre tanto di cuore. Oh! che lungo premio per dirvi che nell'ateneo dell'Università vi sono le statue di Giovanni Bruno, di Pier delle Vigne, di Giambattista Vico e di S. Tommaso. Queste quattro statue ci sono, sono belle e sta bene. Ma io non sono contento perché ce ne mancano altre due, ci mancano quelle di Telesio e di Campanella. Sempre che non ritornano all'Università, traversando l'atrio e guardando quello stato che mi ricordano quelle passeggiate, quei discorsi, quelle letture affollate, io ho ripetuto a me stesso la domanda che facevo a me stesso ogni mattina dieci anni fa: Perché non ci sono qui anche Telesio e Campanella?

Questi nomi riuniti a quei rappresentano tutta la storia della filosofia napoletana, che in certe epoche è tutta la storia della filosofia italiana, e senza immodestia, anche quella del mondo. Eppure Campanella è dimenticato. Telesio ha una statua, ma non ha avuto al secondo piano. E Telesio è un gigante. Telesio è l'alba della filosofia moderna. La filosofia è la nostra gloria. Glioberti chiama Napoli culla della filosofia. Noi non abbiamo grandi poeti. Torquato Tasso è napoletano solo perché nato a Sorrento. Marini e Casti sono cantori della gloria. Salvatore Rosa, dipinto di battaglie, è più soldato che poeta. Non abbiamo grandi poeti e non potevamo averne. La vera e grande poesia nasce con la libertà. E noi siamo stati incatenati per lunghi secoli e insigniti da lunghe guerre di stranieri guerreggianti per la nostra possessione. La filosofia ci è nata forte, perché lo spirito filosofico è ereditato dal dispotismo. La vera filosofia è protesta della dignità umana contro la forza, è insurrezione, è affermazione della libertà del pensiero. E io dissi un giorno al Congresso letterario di Parigi e lo ripeto qui: se le fiamme del nostro Vesuvio non possono essere considerate come il simbolo della nostra vita, sono il simbolo della forza del pensiero che fa tremare i tra le loro sentinelle e i loro cannoni.

Dicevo che Telesio è un gigante. Quando com-

parve Telesio due scuole spadroneggiavano nel mondo, la platonica fondata in Firenze da Marsilio Ficino e la peripatetica di Pietro Pomponaccio. Si giurava su Platone o in nome di Aristotele. Telesio spesso i capi del pensiero. Telesio disse: pensiamo col capo nostro, studiamo la natura, sperimentiamo. E così pose la prima pietra della restaurazione filosofica. Telesio è il primo dei novatori. La frase non è mia, la rubo a Baccusa. Telesio è il fondatore del naturalismo, della filosofia sperimentale intraveduta da Pitagora.

Pitagora fu il precursore di Archimede, Telesio di Galileo.

Campanella e Bruno levarono in alto la bandiera di Telesio e gloriosamente insigniti morirono avvolti nelle pieghe di quella bandiera e furono grandi e veri amici del vero e della libertà del pensiero, come quasi tutti i filosofi italiani del Rinascimento che morirono per un'idea. Luciano Vanini fu aro vivo, aro vivo Pomponaccio, aro vivo Girolamo Cardano, aro vivo Pietro Carnesecchi, aro vivo Anselmo Polano.

Glioberti dice nel *Princato* che Napoli è culla della filosofia e della musica. Così, un giorno, uscendo dall'Università, andai dicendo a me stesso, e ripetendo queste parole, senza farlo apposta mi trovai sull'uscio di S. Pietro a Maiella, ed entrai.

Dove va il signore? mi domandò il custode.

Sta a vedere la biblioteca e i ritratti dei grandi maestri.

Non c'è nessuno; è tutto chiuso.

Parlar con Pirimo.

Ma se non c'è nessuno! sono le cinque! e mi mostrò l'orologio.

Ah lo cinque! cacciati anche io l'orologio: le cinque! e gli voltai lo spallo, dicendo tra me, come seguitando un discorso interrotto: Guido d'Arezzo inventò le note musicali, e Jacopo Peri, fiorentino, musicò il primo melodramma.

La scuola musicale di Napoli, presa nel suo complesso prima e dopo dei Conservatori, conta circa quattrecento anni di vita. Non è stata sempre in S. Pietro a Maiella, in qua si trasferì solo nel 1820, ma è andata peregrinando di qua e di là: e non come un pellegrino lacero e scalzo, che consumandosi via via giungesse sfinito e moribondo alla meta, al contrario simile ad un mercante, il quale, partitosi povero ma forte, si procurò nel viaggio onori e ricchezze e pervenne celebre e potente al porto aspiroato.

Eppure anche sapendo tutto questo, anche sapendo che molti dei più grandi maestri napoletani non hanno passata la loro giovinezza nel collegio che visitate, non lo ricordate a prima giunta. E sentendovi un gran martellare nel petto, girando quelle sale, vorreste vedere ove era il posto del povero Pergolesi a diciannove anni uscito dal Conservatorio, a ventitré anni celebre per la sua *Serva padrona*, a ventisei morto consumato di dolore, lasciando quel suo *Stabat* che è divento poema di dolore, come diceva Bellini; vorreste vedere ove soleva starsene Jommelli stimato da Metastasio il più felice de' musicisti de' suoi tempi nel trovare le note convenienti alle parole; su quel tavolo scriveva le prime cartelle di contrappunto il Piccini che fondò il teatro buffo napoletano, e andò in Francia a si cacciò dietro i Piccinni che si accigliarono con gli Guicciardi e scrisse quella famosa *Cecchina* che fu tante giorni il capo ai suoi contemporanei, cui ebbero modo alla Cecchina, insegna di caffè alla Cecchina, vino alla Cecchina, ville Cecchine, e uisirono per un gran pezzo cantare i monelli da mano a mano melodia della *Cecchini*. E vorreste vedere in quel cantuccio della biblioteca si mettesse a studiare Paisiello, tanto volubile e tanto fortunato, che ha addosso molti peccati, ma che si lascia perorare la sua causa nel mondo dalla sua *Nina*, idillio sovversivo d'amore che va a braccetto della *Sonambula*; ove si ponesse Cimarosa che dette il nome al secolo musicale, come Rossini l'ha dato al secolo che corre.

Vorreste sapere in quale sala si tenesse quell'accademia vocale e strumentale, in un giorno di primavera del 1815, in onore di Rossini, venute a visitare il collegio, nella quale il gran maestro, dopo avere udito sinfonie di Mercadante giovinotto, se lo abbracciò con la più viva emozione e poi scrisse la mano a Zingarelli, dicendo queste memorabili parole: "Vi faccio i miei complimenti per questo vostro caro al-

lievo. Le sue due composizioni mi danno seriamente a pensare, e vedo bene che i vostri allievi incominciano dove noi terminiamo." E vorreste vedere quel teatrino nel quale Bellini fece rappresentare la sua prima musica, e la sala di Telesio che era allora attiva, e quella del gran Donizetti, che dopo la rappresentazione corse nel palcoscenico e abbracciò bacchi Bellini e gli disse tante belle parole che il giovinotto gli voleva baciar la mano a lui non volle e lo abbracciò teneramente un'altra volta.

Mentre pensate tutte queste cose e guardate quasi in aria di dispetto il vostro cortese Cimarosa, parendovi che si faccia tanto aspettare per dirvelo, vi cade il velo dagli occhi, vi ricordate la data del traleale della scuola musicale, a S. Pietro a Maiella e vi sentite una stratta al cuore. Vi sembra svegliarvi nel punto più bello di un bellissimo sogno.

Ma a poco a poco vi ripigliate guardando i ritratti dei grandi maestri raccolti in parecchie sale prima della biblioteca. Cimarosa, Rossini, Bellini! Questi nomi, così, udi nudi, essi soli sono una musica, sono note scavi che vi toccano il cuore. E mentre lo labbra riverentemente, sommessamente vi ripetono quei nomi, vi sentite commosso, ricordate palpiti e speranze giovanili, segreti sollochi dell'animo; e insieme udite ripetersi nell'orecchio come da una voce misteriosa le più belle melodie del loro capolavori, si disegnano balenanti alla vostra fantasia gli affollati teatri, vedete il balzo di cento doppi, udite i canti e gli applausi, vi ricordate di qualche bella figura di donna, di qualche lagrima segreta, e l'animo muove in una dolcezza indicibile. A star lì in mezzo ci si sente migliori, più capaci di fare una buona azione, in una di quelle ore che giungono benedette e invocate per dimenticare un po' la realtà di questa vita e farcene sognare un'altra più bella.

Il buon vecchio Florino, in mezzo alla seconda camera, avvicinandosi ad una colonnina sulla quale, sotto una campana di cristallo, vi sono un calamita, una ciocca di capelli e tre penne, vi dice: Questo è il calamita dell'armonia. Voi, se non avete letto il suo libro sulla scuola musicale napoletana, lo guardate come a dirgli: spigoloso. Egli, a sua volta, vi guarda meravigliato che non sappiate la storia di questo calamita e poi vi racconta: Io ebbi questo calamita da Zingarelli, il quale lo aveva sempre avuto sul tavolino in mezzo alla stanza nella quale soleva dar lezione ai suoi alunni di questo collegio.

Un giorno, essendo un po' meno burbero del solito, ci disse: Voi stupirate a sentire la storia di questo calamita. Quante migliaia di note e quante incantevoli melodie sono uscite da questo principio appartenute a Scarlatti; Scarlatti morendo lo lasciò a Durante; Durante a Porpora; Porpora a Jommelli; Jommelli a Cimarosa; Cimarosa a Zingarelli.

Io sentendo la storia di questo calamita mi dovetti commuovere più di tutti, perché Zingarelli mi disse: "Io lascerei voi erede di questo calamita, di questo marionne prezioso." Dopo dodici anni da questa conversazione lo disvelai l'orlo del calamita dell'armonia, ritrovando il quale la nata e si è ingrandita la scuola musicale napoletana.

Io soggiunse: Questi sono i capelli di Zingarelli maestro di Mercadante e Bellini, e parla della prima sera in qua egli seguiva il celebre *Misere* di Zingarelli, e di Luigi Settembrini giovinotto, il quale il giorno appresso andò al collegio, come da Zingarelli e gli baciò più volte la mano. Che vuol giovinotto? gli domandò Zingarelli. Ed egli: Ho voluto baciar la mano che ha scritto il *Misere*.

Tutte queste cose vi commuovono, ma quando sentite a dire anche da Florino che ha serbato un vero culto per il dilato amico della sua giovinezza: queste sono le penne con le quali Bellini scrisse la *Norma*! voi siete convulsi, vorreste afferrare quelle penne e baciarle, avete gli occhi umidi di pianto. A chi non ricorda la *Norma* un palpito, un'ora felice, una speranza, un sogno? Chi non ha ballato con essa, e quale anima amata e evanescente? Dopo udita senza piano? E parvi di vederlo Bellini, biondo, giovane e di gentile aspetto, nell'alto silenzio della notte, nel raccoglimento della sua camera, con gli occhi scintillanti, scrivere, palpitando, la *Norma*; vi par di vederlo di tanto in tanto levarsi per passeggiare, per respirare.

e cento volte sedersi e cento volte levare, agitato dalla febbre della speranza.

Voi le sentite quelle ansie, la lotta che dovette durare quell'anima grande ma infelice, e pensando alla sua morte immatura, alla dolorosa storia della povera Maddalena Pannaroli, vi sentite l'animo straziato.

Fra quei ritratti c'è anche quello di Niccolò Manfredi. Voi forse non sapete chi è Niccolò Manfredi e io ve lo dirò. È un genio della scuola musicale napoletana spento prima di ventitré anni. La gente dell'arte vi dice che è il precursore di Rossini e che tanto giovane aveva già dimostrato che vivendo avrebbe tenuto per sé la gloria

della rivoluzione musicale di questo secolo. Andate a vederlo il suo ritratto, guardate quella sua fronte ampia, coronata da capelli abissi incassellati; e quegli occhi di fuoco rivelanti un'anima di fuoco; tutto assieme quel suo viso non bello, ma assai piacente, e dirate: Questa è la faccia di un uomo di genio. Amava l'aria e la



IL CALAMITO DELL'AMERICA.



NICCOLÒ MANFREDI.



Sul Lago di Lecco. — PESCAIONE. (Disegno di Q. Michetti).

donne: l'arte gli fece meno amare le ultime ore della sua vita, le donne ardentemente lo riamarono, ma si dice che essi, voluttuosi vampiri, gli avessero anzi tempo suscitata la vita.

Già lascia due spartiti. Scrive l'*Alcina* a diciannove anni, si rappresenta al Valle di Roma, un trionfo.

Torna da Roma, rientra nel collegio di S. Sabatiano e incomincia ad ammalarsi. Tutti gli dicono: curatevi, lasciate lo studio, fuggite le emozioni, ridu-

cetevi a vivere tranquillo; ma lui d'uso a passare le giornate intere a tavolino, invaso dal furore di gloria, legge, consulta, scrive e accetta l'incarico di comporre un'opera seria per San Carlo. E l'incomincia con la febbre addosso: l'opera e la terribile malattia che gli devastò il petto camminano insieme, e quando i medici disperano della sua salute, egli finisce di scrivere la ultime note della sua *Buda*. Nel carnevale del 1813 si rappresenta a S. Carlo e fa furor

e il pubblico vuol vederlo sul palcoscenico ad ogni prezzo. L'emozione di questo straordinario trionfo gli accosta il sepolcro. Carolina Murat regina di Napoli bandisce un consulto dai primi medici, lo mandano a Porziani, ne torna peggio, torna al suo collegio, e muore tra le lagrime dei suoi compagni inginocchiati intorno al suo letto.

Questa è la storia di Niccolò Manfredi. La morte come è stata crudele con la scuola na-



Chiosco di galvanoplastica Dussi. — Capanna del Club Alpino.
Tempietto di terra cotta della ditta Bottacchi.

Tempietto di terracotta di G. Righetti. — Birreria ristorante di G. Pedersini.
L'isola rossa: bottiglieria Canetta.

poletani! Pergolesi troncato a vent'anni anni, Bellini a trentaquattro, Manfredi prima dei vent'anni. Povero Manfredi! Tutti ricordano Pergolesi nel suo *Stabat*, Bellini è sul piedistallo di granito della *Norma*, e pochi ricordano il povero Manfredi!

Nella sala maggiore della biblioteca sono in bassorilievo i ritratti di tutti i maestri italiani e stranieri educati alla scuola musicale napoletana. Io li vorrei citare ad uno ad uno, ma non li cito per non fare una lunga litania. Tra gli stranieri si vanta la nostra scuola di avere insegnato ad Hayd, a Meyerbeer, a Mozart... Oh, senza volerlo, era ci cascava a recitar la litania. E' la più celebre scuola del mondo, avendo trasformata la musica; e non potrà essere superata da nessun'altra, perchè certe cose non si possono fare due volte o bisognerebbe ricominciare la musica a ciò che era quando incominciò a riformarla Alessandro Scarlatti. — Ma che cosa ha fatto questa famosa scuola musicale napoletana? Io non ve lo posso dire, perchè, iperbolica a parte, dovrei scrivere un non piccolo volume. Giacomino Rousseau aveva a definire il genio nel suo dizionario di musica; sapete come disse? «Io non so definirlo, se volete conoscerlo, andate a Napoli a sentire le opere di quella scuola musicale». Ma, infine, se volete sapere davvero per iscritto in mano il bel libro del Florino che ne ha scritto con calore, con affetto e con dettatura e vi leggerete molto belle e buone cose. Sapete la storia dei maestri Conservatori, la gloria di ciascun maestro, e il progresso fatto nell'arte, il gran movimento musicale in Napoli del secolo passato, nuncio della grande rivoluzione artistica del secolo nostro; sapete che insieme a Jommelli, a Piccini, a Paisiello, a Cimarosa, scriveva una pleiade di valorosi compositori, i quali correvano l'Europa dall'un capo all'altro, chiamati, festeggiati, arricchiti; che a Londra, a Parigi, a Lipsia, a Dresda, a Stoccolma, a Varsavia, a Pietroburgo, tutti volevano sentire musica italiana; che i farmacisti e i poliziotti della terra gareggiavano in onorare i maestri napoletani.

L'imperatrice Maria Teresa si faceva accompagnare al granciello da Jommelli e se lo faceva sedere accanto non solo sgabello senza appoggio, come prescrivevano le drammatiche di corte, ma sopra una sedia a spalliera, e lo caricò di doni, e tra gli altri, quando andò via, gli regalò un magnifico anello col suo ritratto contornato di brillanti. Maria Antonietta regalò a Piccini per suo maestro di canto e lo voleva due volte la settimana a Versailles. Una sera Paisiello accompagnando al granciello Caterina II, si strepiò le mani dicendo che aveva freddo, e Caterina si levò in piedi, si tolse di dosso una pelliccia di ermellino con sei bottoni di grossi brillanti e con le proprie mani gliele mise sulle spalle, dicendogli: Tenzela per garantirti dal freddo. La prima sera che si rappresentò il *Matrimonio segreto* a Vienna, il successo fu immenso: finito lo spettacolo, l'imperatore invitò a cena il maestro, gli assicurò e l'intera orchestra, e dopo cena pregò maestro, suonatori e cantanti di ritornare in teatro per ripetere la musica. Vi si ritornò, e si ricominciò il *Matrimonio segreto* dalla prima nota all'ultima.

Bis unico di un'intera rappresentazione nella medesima sera.

Prima di lasciare quelle sale, proprio senza farlo apposta, m'affrettai non uscito della stanza grande dei ritratti ad olio per vedere un'altra volta quei grandi occhi e quella fronte spaziosa del povero Manfredi. Mi pareva d'averlo conosciuto, d'averlo amato quel giovane, d'averlo pianto a lungo.

Noi che passiamo indifferenti innanzi ad un fiorellino caduto, guardando il tronco retto di un pino, battuto dalla tempesta, ci sentiamo passare un altro gelato nell'anima. Nella vita degli uomini, nel mondo dell'arte accade l'opposto: l'astro che muore, dopo aver fornito il suo viaggio, non ci turba e lo guardiamo tranquilli, ma innanzi ad una bara che traslucida sotterra una gloria estinta, ci sentiamo oppresi; la campana del cimitero ci risuona cupa nell'animo e ci serpeggia per le cose un non so che di inspiegabilmente terrore. Io me sentii attratto da una forza arcaica e quest'ingemi strappati anzi tempo all'età della gloria e non so se cosa farvi per acquietar loro quella universalità di fama tanto crudelmente loro negata dal fato.

Uscii da S. Pietro a Maiella, come s'è cose da un teatro dopo avere udita una melodia scritta col cuore. E andai dicendo tra me: È vero che per perdersi, di tanto in tanto, bisogna tuffarsi in un bagno di musica. A coloro che vi dicono che la musica snerba gli animi e crea i servi e gli infingardi, non credete; e dite loro che tra quelli che più applaudivano il *Matrimonio segreto* vi era Ettore Carafa, vi erano Cilevite e Pagano tutti di Cimarosa, e vi erano pure Luigi Stancich ed Eleonora Pisanca; e che i siciliani del Ruffo e di Carolina gettarono dalla finestra il granciello di Cimarosa. Oh! se la musica rade gli animi servi, domandatele Michele Rata che alunno ancora nel collegio di S. Pietro a Maiella parte volontario nel quarantotto con la principessa Belgiojoso e combatté la guerra di indipendenza e scrive un libro patriottico che fece il giro d'Italia; e domandatele pure a Paolo Serrao, il quale, alunno ancora del medesimo collegio, fu visto a battersi in via Toledo nella battaglia del 15 maggio.

Ma, piano, non ci sfugga, diteci che musica bisogna fare? Musica tedesca o musica italiana e musica francese? Vi rispondo con Rossini che amò la buona musica e detestò la cattiva; e buona musica è quella che piace e commove. La musica dotta mi addormenta. Sapete che rispose Bellini a chi l'accusava di non badare troppo al contrappunto?

«Se fossi chiamato in un concorso per ottenere un posto di maestro di cappella, mostrerei tutta la scienza del contrappunto che ho imparato in collegio; ma scrivendo opere per teatro debbo piacere e commuovere.»

E se Bellini vi sembra un'autorità sospetta, sentite Zingarelli ai suoi allievi: «Da me imparate la grammatica, semplice e nuda sarà; ma se volete diventare grandi maestri, studiate il modo di nascondere. Guai a voi, se vorrete farne pompa e brillerne per essa, sarete canonizzati, il pubblico forse non esiterà a chiamarvi dottori in musica, ma vi fischerà egualmente senza pietà». E se non vi basta nemmeno Zingarelli, che qualche volta ebbe anche lui il dubbio di far della musica dotta, ricordatevi che Verdi ha detto: Tornate all'antico e sarà un progresso. E Verdi per antico intende la musica della scuola napoletana.

CARLO DEL PALZO.

LA MIETITRICE

RACCONTO ABRUZZESE.

II.

La notte di quella giornata, una notte chiara come la faccia della luna, ci si vedeva da cantare le spiche a un miglio di lontano; e Naccio d'ora Tecla tornò nel campo della Moraiuola rimasto mietuto a mezzo e si dette a dar colpi di falce, come se si fosse levato allora allora dalla stamena. Mietera e mietera; poi legava i mazzetti in covoni e ne faceva una boccia. Via per l'ampia distesa abbassavano rabbiosamente i mastini, cessando tratto tratto come per riprendere fiato; qualche gallo strillava in un pollaio perduto in lontananza; e dopo qualche poco un altro gallo gli rispondeva più lontano ancora. I guardiani delle compagnie vicine all'udire il fruscio delle spiche nel campo della Moraiuola s'erano rizzati con la farfina in testa, pronti a dare addosso al ladro di covoni; ma poi, facendosi il segno della croce, s'erano ricorciati, dicendo fra loro un chiodiglio e l'altro.

«V'è la strega, oggi è sabato che ci scampi; lavora adesso, forse in compagnia dal diavolo, che la strozzi.»

Con la farfina di quel grano, colto a mezzanotte, farà frittelle arvelante da intossicare i bambini.

E innamorate le belle...

Per me, va porrei allora...

Già, per la Moraiuola.

Oh, per lei non c'è bisogno... Il roba della comune...

Se ti sentisse Naccio...

«Hai ragione. Ma io credo che lui n'abbia mangiato molto di quelle frittelle da bambini...»

S'è innamorato così strascotto, come un passero a maggio...

Ma Naccio non li m'ira, e negativa il lavoro.

Avete stentuto tutto il giorno senza un rubbio del caldo, e gli si era se...

...finì il bianco degli occhi;

a calata di sole non ne poteva più, non si stava neppure di petto il pane alle bocce; ma dopo un mezzo fiasco di vinello e una staccatura di facce, si era ricordato che non bisognava dormire, perchè il campo della Moraiuola non c'era chi lo mietesse e lui si gettò per morto sotto una siepiaglia; e rito zitto se l'era originato e era stato per quattro ore di gramento. — Lei sarà contenta dormendo a vederlo reso questo panno di terra; e subito dirà che sono stato io, e mi vorrà più bene. Peccato che sia poco! ma la mamma, quella strega maledotta, è capace di bruciare con la grazia di Dio. Ricorda di quando io ho messo le mani lì. — E con l'acere piacere di chi fa un dispettissimo, si curava col petto fra le ariste, e tagliava certo solo al secondo nodo, e certe volte, con un moto nervoso sventolava il grano con tutte le padali. Cod lavorava senza porre fuori pensiero, perchè il suo pensiero non era proprio là, era nella capanna della Moraiuola, la quale lo aveva ridotto come un cane sfiancato e gli si moriva fra le braccia per la dolcezza. E veniva ricordandosi come mai si fosse trovato preso come un baffo fra le corna, che non può più liberarsi. — Tutta colpa del babbo buon'anima; che era coccolato quando di un mulo, e voleva che si facesse ogni cosa come nel tempo antico, quando parlavano le bestie, salvo chi sente. Ecco: il babbo un bel giorno, si guardava con gli occhi bambino da succiarsi le dita — volle sponarlo alla grazia di Dio. Ricorda di quando era l'anima del suo cuore, perchè l'era, e fece un gran festaccia a cavallo s'ammorò in chiesa a suono di tamburi, di nacchere e di pifferi. E lì fu il curato benedice Naccio e Maria Grazia, proprio come fossero grandi e si accasavano nel fango, e si concedevano che volesse dir. Era un brutto scherzo, sicuro; perchè a Naccio non gli diceva il cuore di voler bene a Maria Grazia; già da ragazzi la sgraffiava con un gatto; poi divenuti grandicelli si prendevano a sassate, battevano nel fango, si concedevano malamente; e tornavano a casa con le vesti a brandelli, gli occhi rossi e l'odio nel cuore. I parenti poi li rimettevano insieme, testavano di rapacciarli; che il niente di nulla. Infammi alla gente non si guardavano più, ma si guardavano, rimati soli, cominciavano la battaglia di eseli, di pugni, di morsi e d'altre regalie. Naccio la vinceva quasi sempre: una volta la trascinò per le trecce sino alla fontana, e poi le tirò la testa nell'acqua come volesse affogarla. Da quel giorno Maria Grazia lo fuggì; a vederlo tuffarsi, lei di che dipa... e si accasò con un altro. E la passione del piano la raggiunse, alla dete in un grande scoppio di pianto, guardandolo atterrito. Naccio non le fece nulla; ma si torse le braccia come avesse voluto spezzarle. Maria Grazia crescendo si faceva sempre più brutta e secca; a quindici anni era stitica e stecchia come un pupetto sfondato. Aveva certi occhi gialli a cerchietti lividi sempre unificati e una gran capigliatura rossastra, che le barbe del granturco. Sotto il guarnello non c'erano che stinchi e pelle; — annassa quando camminava — diceva Naccio, spaurito da quello massiccio osse e dai piedi di papera. Ora non si battevano più, ma si sordavano così duri, anzi Maria Grazia pungeva certe volte sola solo mettendo le nanne cavallone lunghe lunghe, e facendosi gonfiare il gozzo che le andava crescendo di giorno in giorno. Naccio s'era fatto forte e bello; le ragazze lo guardavano da stordimento come diva un fesso e le maritate ci si fermavano volentieri per le solitudini della begole. Egli ci provava un gusto matto, e maggiormente quando Maria Grazia potesse vederlo: — allora gli scappava, dimandando braccia e gambe come il cane che si accasava a un altro cane. E lo teneva e lo accasava sotto la mangiatoia delle vacche. Perché ora lei gli voleva bene a quell'assennino, un bene disprezzato da morina di giorno per un bacio solo, gli farebbe da sera; gli strisciava ai piedi, e quando il cane si accasava, gli strisciava battendo le mani; ma Naccio la disprezzava, la beffeggiava, la uccideva lentamente. Madonna Santa! E che è quella febbre che la divora, quella smania tormentosa che le arde le carni e la spinge fra le braccia di lui che la rifiuta? Ella soffriva come chi ha la spina d'infamia e gli angeli, e quando l'abbia, Ricco di Placenza le disse che non aveva più di poter dare Naccio, ella si sentì una zaffata di sangue spruzzare dal cuore al cervello e mancò poco non diventasse pazzo. Naccio, a sua volta, lasciava brontolare il babbo suo e preparò le nezze: che gli importava? Il vecchio voleva così, sarebbe morto di pena, avrebbe fatto il morto, e non avrebbe avuto un uovo con il quale dato la testa, e non avrebbe avuto un uovo con il quale non; dunque cerca l'acqua per la china. Di donne più belle di Maria Grazia ce n'erano tante da poter lasciare contento e michienato tata Matteo. Che uomo benedetto! — A diciotto anni, — strillava, — bisognava mettere al mondo carne nuova. I figli per la po-

vera gente sono quelle che sono i cavalli pe' signori: più se n'ha, più si sta bene! Sbrighiamoci, Naccio: ch'è lo non voglio morire senza nipoti... E gli preparava un gran lettaccio alto da salirvi con una sedia, e faceva imbancare di calce la stanzetta affumicata, dove aveva dormito lui per cinquant'anni; e si dava un gran da fare per gli sponali, mentre Naccio se la spassava pe' boschi scavezandosi il collo a cavalcare puledri, a inseguire cinghiali, e consolando le donnette de' pastori partiti per le Puglie.

Un giorno Nuccio se la ricorda bene quel giorno, arriva così la forza alla montagna per raccogliere spie, quando a mezza costa sente gridare disperatamente. Guarda in su e vede scendere rotoloni e a balzi un gran fascio di fieno. Si pianta sui talloni e con la forza in testa, attende l'urto del fascio; lo vince infatti e l'arresta nella discesa precipitosa. Poco dopo, tutta esultante, vede scendere dall'alto una graziosa figura di donna, con un grembiule a treccine sul petto. A vederlo trattenere sull'orlo di un burrato il fascio, ritto e con la braccia potente, ella si fermò un momento: non osava venire innanzi; era quello Nuccio, il terribile Nuccio che rubava il corò a tante e a cui lei stessa voleva un bene misterioso dal quale aveva paura. Nuccio le accorse con la mano:

— O Moraiuola: questo fascio dev'esser tuo?
La Moraiuola sentì battersi forte forte i otto.
— È mio, sicuro, — rispose semplicemente, e si
avanzò.

Naccio la guardò negli occhioni neri, poi disse lentamente:

— Vuoi che te lo porti fuori del bosco?

— Non siamo sposi, noi. Gli sposi se lo fanno queste finanze.

— E non potremmo essere sposi? Tu mi vorresti, tu?

La Moraiuola si fece rossa rossa, come una corbezzola: poi disse risoluta:

gni giorno, e lo parlavo, e lo ripetono ch'alla gli era necessaria come il pane, e cara come la vita. Quando il vecchio babbo morì, gli fece sposare Maria Grassi, lui per non farlo morire d'annata accostenti; ma non gli andò a genio, e non gli parve che fosse un bel dispetto aspettato inutilmente, mentre di fuori i contadini e i parenti cantavano allegre canzoni pieni di malizia, augurandogli parecchie dozzine di figliuoli. Questa notte non dormì un minuto, e si alzò a mezzanotte per andare con le proprie mani la gozzarda, e la consòlò così bene che lo fece quasi dimenticare d'esser marito di un'altra. Morì il babbo senza il conforto di vedersi i figliuoli, e senza aver mai visto il suo genero, e senza non quella maltrattata moglie, gli faceva quasi compassione non l'avessero acciuffati; e gli occhi già sempre pieni di lagrime: ma era inutile; non poteva volere un fil di più, e non aveva più niente che gli restasse. Quando di lei, se ne aveva ancora giovinezza, e non era un zente a zappare, a tagliar legna, a mietere, secondo la stagione, e si guadagnava una pistola di ciarchiere o un rotolo di pane ginevrino, e la notte dormiva nella sua camera, e non aveva niente che lo disturbasse. Morì, quindi, tutto questo senza che ne vedesse neppure dalle stelle. La mamma di lei non ne sapeva nulla, ma le domestiche del villaggio ci avevano fatto per tempo

Fior di viola,
O Maria Grazia, Naccio à messo vela.

Va navigando con la Moraiuola.
 Fior di limone,
 Tu ti mangi la rabbia come un cane.
 La Moraiuola gode nel grottone.
 Fior rosolaccio,
 E porta alla Madonna le tue treccie,
 La Moraiuola t'ha rubato Naccio.

falce alla cintola, gli occhi gonfi di sangue e di sonno, si avviò alla capanna della Moraiuola, deciso di strozzare la vecchia se gl'impedisce di vederla.

Ma la capota dormiva profondamente: l'uscio chiuso col catenaccio di fuori gli fe' supporre che la vecchia non fosse in casa: — as — ma s'era in cavalo della scopa. Il Nocco di Benevanto — pensò; e corse ad arrampicarsi alla finestretta spalancata. La luna vi entrava con un quadrato di luce, in mezzo al quale si disegnò l'ombra misteriosa di Naccio, — quale stava un po' inclinato, poi si alzò, e si alzò ancora, e tornò a sedere, e si alzò di nuovo, al pastericcio della Morainola. Al buio gli bianchissime come vaniva di fuori, la vite stessa — non un lattuccio di foglia di granturco, supina con le mani incrociate sotto la testa: aveva gli occhi spalancati e col respiro emetteva un lieve lamento. Naccio non poteva formar parola; tremava tutto; due lagrime non sapeva gli luccavano sugli occhi di falcone.

— O Morainola, e come stai?

SCIARADA

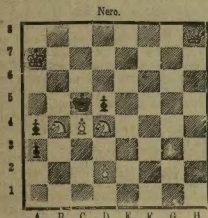
Fui pittore; e tal è la mia natura
Che in due diviso esprimere potrei
Una bestia ed un mostro dell' inferno;
O una città d' ebrei
E un oggetto gradito assai d' inverno;
Oppure acqua e principio di misura.

Spiegazione della Sciarada a pag. 111:
Utopiata.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 230

Del signor Emilio Orsini
di Livorno.

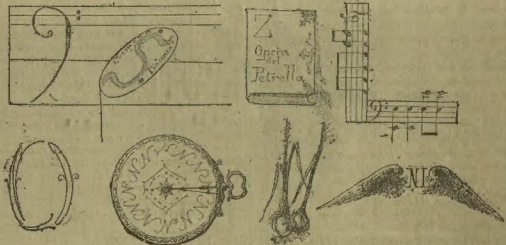


Bianco.

Il bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Dirig. corrisp. alla *Sesione Scacchistica*
dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.



A Parigi si ricevono inserzioni presso il signor J. Y. FERRER, Rue de Rennes, 71.
Unico Agente in Montevideo, ALESSANDRO RADICI, Calle Sarandi, N. 184.

CASA FONDATA NEL 1800
FABBRICA DI CASSE FORTI
di **F. VAGO**

Milano, Via Solferino, 22, Angolo Via Montebello.

UNICA CASA ITALIANA
Fornitrice con medaglia all'Esposizione di Parigi 1878.



ME
DAGLIA
D'ORO
CREMONA
I.S.S.O.

Fornitori dei primari Istituti di credito d'Italia.
Si spediscono gratis Cataloghi Illustrati.

ALGERIA, TUNISIA, TRIPOLITANIA

STUDI DI GEOGRAFIA POLITICA

di

ATTILIO BRUNIALTI

Con una carta speciale della Reggenza di Tunisi e delle Regioni i-
mitrofe, costruita e disegnata secondo lo stato delle attuali cognizioni
geografiche da GUSTO CORA.

Lire 3: 50.

Dirig. commiss. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Solferino, 11.

PELLEGRINO MATTEUCCI

IN ABISSINIA

SUDAN E GALLAS

Con 3 Carte geogr. disegnate dall'autore

Con una carta disegnata dall'autore

L. 3, 50

L. 3, 50.

Dirig. commiss. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Solferino, 11.

GUIDE-TREVES.

VENEZIA ED IL VENETO, con la Guida all'Esposizione geografica. L. 2 50
MILANO E LA LOMBARDIA, coi laghi di Como, di Lugano, Maggiore,
d'Orta, ecc. ed il Canton Ticino, con un'appendice contenente la Guida
dell'Esposizione italiana di Milano del 1881. Un elegante volume
 rilegato in tela e oro, con le piante topografiche della città di Milano,
 Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona, e la pianta topogr. dell'Esp. L. 2 50
GUIDA DELL'ALTA ITALIA, coi paesi limitrofi di Nizza, Trapani, Canton Ti-
 cino, Trento e Trieste, di L. Bolaffio. L. 5 —

Dirig. Comm. e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Solferino 11.

GUIDA GENERALE DEL VISITATORE alle Esposizioni Industriale, Artistica, Musicale e all'Indisposizione Artistica
seguita dalla **STORIA DELL'ESPOSIZIONE**. — Un elegante vol. con la pianta dell'Esposizione. — **UNA LIRA.**
MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA agli Editori FRATELLI TREVES, VIA SOLFERINO, N. 11. — MILANO.

CODARA EDUENIO, Gerente.

Per sole Lire 3 all'anno il

GIORNALE DEI FANCIULLI
RICCAMENTE ILLUSTRATO

Questo Giornale che dal primo dell'anno esce una volta al mese, ha acqui-
stato una grande popolarità, e se ne diffonde 10,000 copie in tutta Italia. Esce
ogni mese un bel fascicolo di 16 pagine in due colonne, con una copertina.

COLLABORATORI: Ida Basini, Cordella, Isabella Sopoli Biasi, Contessa di
Siger, S. Carlovich, Prof. Battaini, C. Anfoso, Prof. Fornioni, Enrico Paglia, ecc.
DISEGNI ORIGINALI di E. Maniana, D. Pasolchi, V. Bignami, ecc.

Chi manda Lire 3: 50

riceverà subito gli 8 fascicoli usciti nel 1881 e un'oleografia di Gignoux rappre-
sentante un paesaggio; poi ogni mese un fascicolo sino alla fine dell'anno.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Solferino N. 11.

FERNET-BRANCA

SPECIALITA' FRATELLI BRANCA - MILANO

Via San Prospero, N. 7, Angolo Santa Maria Segreta.

I soli che posseggono il vero e genuino processo

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Essi è raccomandato da ce-
lebrità mediche ed usato in molti Ospedali.

Il FERNET-BRANCA non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da
poco tempo, e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.

Il FERNET-BRANCA facilita la digestione, estingue la sete, stimola l'appetito, guarisce
le febbri intermittenti il male di capo, capogiri, mal di stomaco, mal di mare, nausea in genere. —
Esso è **verafuogo antiepilettico**.

Prezzi: in Bottiglia da litro L. 3, 50 — Piccola L. 1, 50.

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

Il compagno da anni del fu FRATE
LLO
COSTANTINO TONIA
dotto ANGELO ALBERTINI
continua il suo esercizio Chirurgo Me-
canico Dentistico. Via Romagna, 3.

FRIES BINOCOLI da TEATRO
Via S. Margherita, 7
Rimpatri al Rebrechello
MILANO.

PIANO-FORTI STABILIMENTO
di RICORDI e FINZI succ. a PRESTINARI
Milano. — Via Unione, N. 12. — Milano.

IN OCCASIONE DELL'ESPOSIZIONE
LA DITTA
FRANCESCO PIATTI TAPPEZZIERI
rende noto aver fatto grandiosi ac-
quisti, e tenere specialità di carpe
di grande larghezza, imitazione cuoio
stracci, mussolini, ecc.

MILANO
37 Via S. Giovanni nel muro, 37.
VENDITA E NOLO
PIANOFORTI
Via Marino, 3, Milano.

A PIU' VECCHIA E LA MIGLIORE
L'ACQUA MINERALE NATURALE PURI-
CATIVA: PULLNA (Boemia).
I migliori premi sono stati conferiti
dalle Esposizioni Universali di Filadelfia,
1876 - Parigi, 1878 - Sydney
(Australia), 1879.

Antonio ULBRICCH
bazzetti di CORDELLA
Milano, Treves, L. e Dirig.

VITA INTIMA

D. VISCARDINI
Via S. Prospero, 8.

Premiato per la confusione in Denti e Dentiere
artificiali. — Lavori curati. — Prezzi costanti.

DENTISTA
LETTO IN BRONZO DORATO
All'Esposizione, Gruppo VIII, Classe 39.

CARABELLI DANIELE
Milano, Via Boecchetto, 22, Milano.

Laboratorio in oggetti di metallo d'ogni genere
Ottomani, Bronzi e Alpacas.
Statuette ed articoli di fantasia per ornamento.
Argenteria sistema Christofle. — Apparecchi pel gas

ENTUSIASMI

ROMANZO POSTUMO DI
ROBERTO SACCHETTI
Due volumi in-16. — LIRE CINQUE.

NELL'AZZURRO

RACCONTI DI
SEI SIGNORE

a beneficio degli orfani di ROBERTO SACCHETTI.
SOPRA ALBINI. Anna nuovo.
NARCHESA COLUMBI. Suor
Maria.
Nell'azzurro
CORDELLA. I figli di Maria.
Il segreto di Martina.

Un elegante volume
si vende a beneficio degli Orfani di ROBERTO SACCHETTI.
LIRE 3: 60.

Dirig. commiss. e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Solferino 11.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.